

## IL GRUPPO FORESTALE "LEME-VIDORNO" NEL PIANO DI ASSESTAMENTO PER IL QUINDICENNIO 1928-1942

### Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche

MARINO BUDICIN  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 630.4(091)(497.5Leme/Vidorno)(093)"1928/1942"  
Sintesi  
Gennaio 2003

*Riassunto* – Nel presente saggio l'autore pubblica i capitoli di contenuto e di interesse storico del *Piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942 del gruppo forestale Leme-Vidorno*, compilato e approvato nel 1929. I boschi di Leme (a nord del Canale di Leme, tra la costa ed i villaggi di S. Michele di Leme, Flenghi e Delici e il Monte Calvo) e di Vidorno (tra le località Mompaderno e S. Lorenzo) compaiono in tutti i più importanti catastici delle foreste dell' Istria di epoca veneta finora pubblicati.

Dal Piano di assestamento suddetto si evincono non solo dati sulle potenzialità economico-forestali dei due boschi ma pure interessanti cenni storici su queste due entità boschive e numerosi dati e notizie sulle condizioni geologiche, climatico-ambientali e economico-sociali dei due territori in questione nei decenni a cavaliere dei secoli XIX e XX, quando il legname dei boschi dell' Istria veniva ancora ricercato per le costruzioni navali.

Con l'annessione delle cosiddette "Nuove Province" al Regno d'Italia, dopo il primo conflitto mondiale, i principali gruppi forestali dell' Istria entrarono a far parte del grande patrimonio boschivo italiano, ovvero dell'Azienda foreste demaniali. Il primo dopoguerra, contraddistinto in Italia da una chiara volontà di ripresa e di ricostruzione della ricchezza nazionale in tutti i settori dell'economia italiana, fu altresì un periodo pervaso da nuovi indirizzi di politica forestale, anche perché ingenti erano stati i danni causati dal primo conflitto mondiale alla silvicoltura dell'intero arco alpino italiano, in particolare di quello della Venezia Giulia. Infatti, nel nuovo corso del Demanio forestale d'Italia, indirizzato non solo all'azione cosiddetta "a carattere negativo" tendente ad impedire con precise sanzioni il disboscamento e l'uso irrazionale dei terreni di montagna e boschivi, ma soprattutto a lavori di conservazione dei boschi, di rimboschimento diretto di terreni nudi e poveri e

di azioni coordinate con le sistemazioni dei torrenti<sup>1</sup>, trovò posto quale conseguenza diretta della guerra anche una nuova e altrettanto importante categoria di lavori, ovvero il rimboschimento-ricostruzione di zone boscate distrutte dagli eventi bellici. Di certo, il patrimonio forestale dell'Istria non aveva subito le devastazioni belliche ad esempio del Carso goriziano e triestino, pur tuttavia esso pure abbisognava sia di importanti investimenti e lavori di imboscamento e rimboschimento che del suo pronto e pieno inserimento nell'organizzazione peculiare di questo importante settore economico italiano. Lo richiedeva sia l'importanza storica di alcuni suoi boschi, che le finalità generali del Demanio forestale statale rivolte chiaramente alla "formazione di riserve di legnami per i bisogni del paese"<sup>2</sup> e la ancor notevole richiesta di legname da costruzione istriano di buona qualità (da impiegare soprattutto nella cantieristica regionale).

Sullo stato dei boschi istriani e sulla loro produzione negli anni del primo dopoguerra e, in particolare, in quelli immediatamente successivi alla costituzione della nuova Provincia dell'Istria (1923), disponiamo di due rilevanti fonti: la relazione dell'Azienda forestale statale italiana per il decennio 1914-1924<sup>3</sup>, pubblicata nel 1927, ed il resoconto sulle condizioni economiche dell'Istria nel biennio 1927-28, edito nel 1929<sup>4</sup>. Non si tratta di documentazione esaustiva la materia boschiva istriana, però pur sempre queste due pubblicazioni riportano dati ufficiali che rivestono particolare importanza se teniamo in considerazione che per il periodo in questione alquanto scarni sono stati finora i riscontri storiografici.

<sup>1</sup> Cfr. *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato, 1 luglio 1914 – 30 giugno 1924*, Roma, Ministero dell'Economia Nazionale – Direzione generale delle Foreste e demani, 1927, cap. I, p. 1-2 e cap. VI, p. 398.

<sup>2</sup> IBIDEM, cap. I, p. 17.

<sup>3</sup> IBIDEM. Per quanto concerne l'Istria vedi in particolare i capitoli VI – 4: "Lavori di rimboschimento e di sistemazione eseguiti nel territorio delle Nuove Province: Rimboschimento nella Venezia Giulia – Sistemazioni di torrenti nella Venezia Giulia", p. 398-409; cap. VII-2: "Riparazione dei danni – Province della Venezia Giulia", p. 428-429; cap. VIII-3.B: "Le foreste della Venezia Giulia", p. 549-574, con la riproduzione di una carta geografica della parte centro-occidentale dell'Istria (in scala 1:100.000; vedi *fig. 1*) con marcate a colori le superfici del "Demanio Comeria" (rosso), della "Foresta di Montona" (giallo), del "Demanio Vidorno" (azzurro) e della Foresta di Leme (verde); e cap. VIII-C: "Prospetto delle entrate e delle spese verificatesi nelle foreste dell'Azienda durante il periodo 1 luglio 1919 - 30 giugno 1924", p. 682-683 ("Gruppo di Montona – Istria").

<sup>4</sup> Cfr. *Le condizioni economiche della provincia dell'Istria negli anni 1927 e 1928*, Roma, 1929, vedi il capitolo "Selvicoltura e pastorizia", p. 81-85

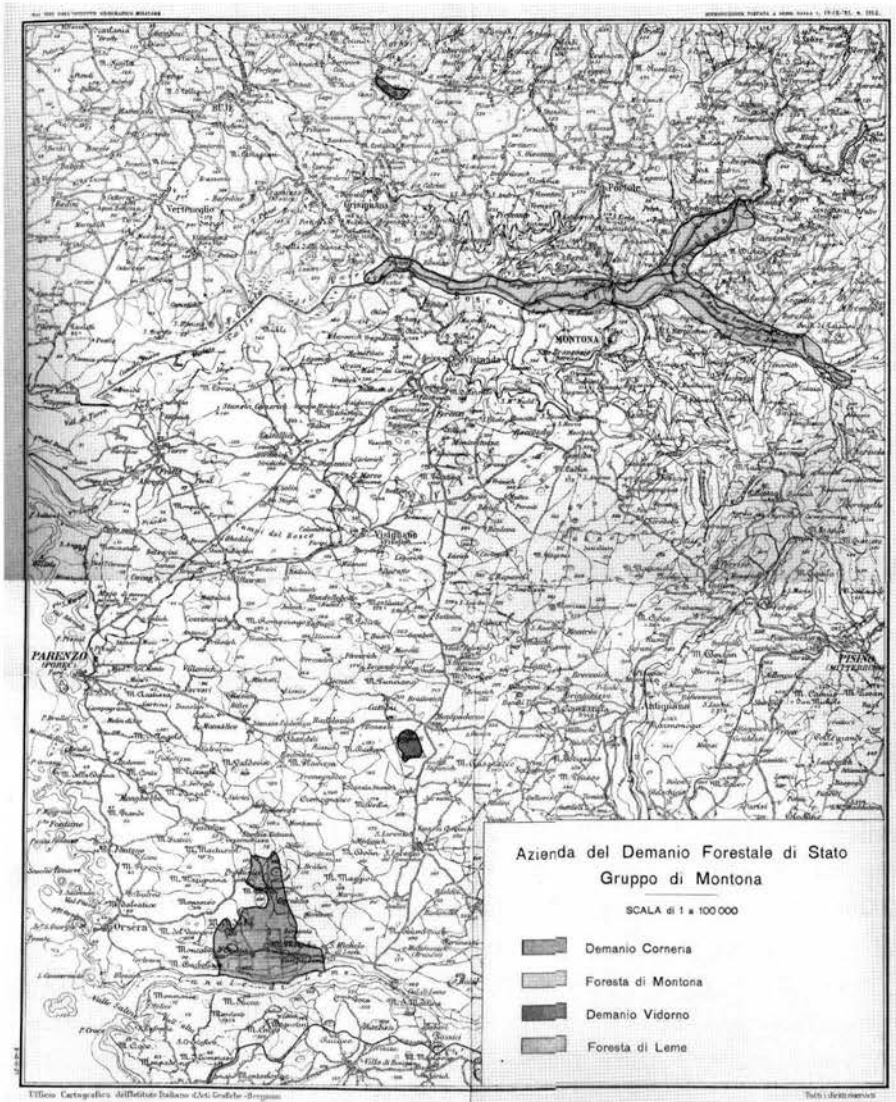


Fig. 1 – Azienda del Demanio Forestale di Stato – Gruppo di Montona  
 (dal volume *Relazione sulla Azienda del Demanio Forestale di Stato*, cit.- Bosco di Leme

Nella Venezia Giulia nel quarantennio dal 1884 al 1924 il maggior contributo nel settore dell’imboschimento venne dato dalle Commissioni (poi Consorzi) provinciali per l’imboschimento<sup>5</sup> che avevano compilato anche un appo-

<sup>5</sup> Risale praticamente a quell’anno l’inizio dell’opera sistematica dei rimboschimenti nella Venezia Giulia a cura delle apposite Commissioni provinciali

sito Catasto (comprendeva oltre all'Istria il Friuli-ex Goriziano, Trieste e il Carnaro) dal quale risultava che nel primo dopoguerra in Istria in materia di imboschimenti veri e propri, cioè di utilizzazione a bosco di terreni non adatti ad altra cultura, si poteva contare su 2.182 ha di superfici imboschite, mentre quelle da rimboschire erano ben 9.118. Ex novo, dal 1918 al 1924, erano stati imboschiti appena 90,70 ettari, mentre i lavori di rimboschimento di terreni nudi avevano interessato 143,10 ettari con una spesa di 204.729,00 lire, quelli di sistemazione di torrenti avevano rimboschito 59,30 ettari con l'impiego di 1.065.376,00 lire<sup>6</sup>.

Questi indici, alquanto bassi rispetto al periodo fino al 1914, erano dovuti principalmente alle conseguenze del primo conflitto mondiale, nonché al costo elevato dei rimboschimenti per un'economia come quella italiana allora appena all'inizio della ripresa.

Dalla relazione per gli anni 1927-28 si evincono, invece, interessanti dati sulla struttura dei boschi dell'Istria, nonché sulla loro produzione. Dell'intera superficie boschiva (che rappresentava il 37% della superficie produttiva), compresa anche quella dei boschi comunali, dei vari enti e dei privati (ovvero non solo demaniali, come riferito sopra), 7.143 ettari appartenevano alle fustaie, 7.284 ai composti (ceduo sotto fustaia) e la grande maggioranza, c.ca 100.000 ettari, ai cedui.

In quegli anni la produzione dei boschi dell'Istria mostrava approssimativamente i seguenti indici: le fustaie producevano 21.043 mc annui, i boschi composti 17.467 mc ed i cedui 21.4251 mc, per un totale di 252.761 mc all'anno. Se andiamo ad analizzare la struttura del prodotto vediamo che il 64% delle fustaie era praticamente legna da ardere ed appena il 36% legname d'opera; dei composti l'82% si ricavava per legna da ardere e il 18% per legname da costruzione, mentre i cedui davano 98% di legna da ardere e solo il 2% di legname d'opera. Il totale (dati raccolti dalla suddetta fonte) dava 215.5320 mc di legna da ardere e 37.41 mc di legname d'opera. In media ad ogni abitante della provincia dell'Istria (che contava allora circa 170.000 abitanti) toccava 0,66 mc di legna da ardere e 0,112 mc di legname d'opera<sup>7</sup>.

Per completare il quadro suddetto riporteremo pure i dati relativi alle entrate ed alle spese delle foreste gestite dall'Azienda forestale di Montona per

<sup>6</sup> *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato*, cit., p. 399.

<sup>7</sup> *Le condizioni economiche della Provincia d'Istria*, cit., p. 81-82.

il periodo che dal 1 luglio 1919 va al 30 giugno del 1924, riassunti nel seguente prospetto<sup>8</sup>:

Superficie		Introiti	Spese	Spese straordinarie		
al 1 luglio 1919	al 30 giugno 1924	Totale per esercizio e per periodo	Totale per esercizio e per periodo	Nuove costruzioni e riatti straordinari	Rimboscimenti	Totale per esercizio e per periodo
2.363,85.00		313.375,65	147.865,30	-	1.364,70	1.364,70
		531.790,10	142.962,97	3.400,00	2.166,00	55.66,00
		546.792,32	179.103,21	-	2.544,50	3.544,50
		392.574,25	182.262,35	1.600,00	4.533,85	6.133,85
	2.363,76.00	336.104,25	85.587,70	4.026,00	3.556,65	7.582,65
		<b>2.120.636,57</b>	<b>737.781,53</b>			<b>24.191,70</b>

Di certo nel contesto del Regno d'Italia i boschi istriani non incedevano come avevano inciso al tempo di Venezia, né tanto meno le cifre suddette rispondevano alle potenzialità del patrimonio boschivo istriano. Tra l'altro gran parte dei boschi istriani, compresi pure quelli demaniali, non era organizzata su basi selvicolturali, come vedremo ad esempio nel caso del gruppo di Leme-Vidorno, in quanto il loro ordinamento privilegiava soprattutto l'agricoltura mentre il segmento boschivo ne rappresentava praticamente un'attività complementare. Per ovviare ad un tale stato di cose, nella relazione per gli anni 1927-28 venivano suggeriti i seguenti provvedimenti: il rimboscimento di tutti i terreni carsici deteriorati e degradati non più suscettibili ad altra coltura; l'accelerazione dei lavori di bonifica idraulica ed agraria nelle valli d'Arsa, del Quietto, del Risano e l'inizio di opere di bonifica delle altre valli minori; la sistemazione dei bacini montani dei torrenti dell'Istria per impedire il dilavamento e il susseguente depauperamento dei terreni montani; il miglioramento di pascoli e di boschi che presupponeva la trasformazione di questi ultimi in boschi di maggiore reddito, ovvero con una produzione più elevata sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda i boschi dell'Istria, il primo piano di assestamento

<sup>8</sup> *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato*, cit., p. 682-683.

<sup>9</sup> *IBIDEM*, p. 83-84.

venne compilato nel 1878 (entrò in vigore nel 1879). Successivamente, nuovi piani vennero redatti nel 1889, nel 1901 e nel 1911. Dopo la prima guerra mondiale, in concomitanza anche con la scadenza nel 1920 dell'ultimo piano, nella gestione dei boschi demaniali istriani si procedette per alcuni anni in pratica senza criteri ben precisi. Fu appena nel 1927 che, in conformità con le nuove iniziative del Demanio forestale italiano, si arrivò anche per l'Istria all'avvio del primo piano di assestamento del periodo italiano. Un progetto che interessò tutti i gruppi forestali demaniali istriani: Leme-Vidorno, Lisignamoro-Siana<sup>10</sup> e Montona-Corneria<sup>11</sup>. I piani per i primi due, redatti per il quindicennio 1928-1942, vennero compilati nell'inverno del 1929 (i lavori di campagna erano stati portati a compimento tra il mese di febbraio e quello di maggio del 1928) ed approvati nel settembre dello stesso anno. Il terzo, compilato per il decennio 1933-1942, venne approvato nel giugno del 1934.

Presso il Centro di ricerche storiche si custodiscono i volumi-registri originali dei piani di assestamento dei tre suddetti gruppi forestali. I registri si compongono di un'ampia "relazione" storico-descrittiva, del corpo contestuale centrale prettamente specialistico in materia forestale, nonché di appendici cartografiche, non numerose, però quanto mai interessanti.

Riteniamo utile, per motivi che spiegheremo più avanti, dare alle stampe queste tre importanti fonti, iniziando nel presente volume dal piano di assestamento del gruppo forestale "Leme-Vidorno".

Il "*Piano di assestamento del gruppo forestale Leme-Vidorno per il quindicennio 1928-1942*" si trova iscritto, al pari degli altri due gruppi boschivi, in un grosso volume cartaceo le cui 228 pagine avevano già stampati gli schemi delle varie rubriche che un simile tipo di registro conteneva e che venivano poi riempite a mano con i rispettivi dati. Le copertine, cartonate, hanno il formato di 49,5 cm X per 46 cm. Il testo redatto in italiano è leggibilissimo in tutte le sue parti (comprese le postille qua e là aggiunte a matita).

La parte contestuale abbraccia 9 capitoli così suddivisi:

<sup>10</sup> Anche il gruppo demaniale "Lisignamoro-Siana" constava di due foreste separate fisicamente (vedi *Tav. I*). Quella di Siana era distante dal centro di Pola c.ca 3 km in direzione nord-est. Il bosco di Lisignamoro, invece, si trovava più a nord, a c.ca 5 km da quello di Siana.

<sup>11</sup> Questo era il gruppo forestale più importante vista la presenza del bosco di S. Marco, che formava una striscia lunga e stretta lungo il fondo Valle del Quieto e del Bottonega (con il ramo di Damasco) dal torrente Racizze (a sud) e dai Bagni di S. Stefano (a nord) fino a Porto Porton (ad ovest) (vedi *Tav. I*)

1. - Relazione (p. 1);
2. - Tavole alsometriche - Ricerche dendometriche e tecnologiche (p. 37);
3. - Prospetto delle superfici (p. 49);
4. - Prospetto dei fabbricati (p. 65);
5. - Prospetto delle classi diametriche (p. 71);
6. - Descrizione e prospetto delle classi d'età - Piano di taglio (p. 97);
7. - Piano di coltivazione - Misure colturali (p. 159);
8. - Appezzamenti agricoli (p. 201);
9. - Alcune fotografie (p. 223).

Purtroppo delle 11 riproduzioni fotografiche (*vedi fig 4-9*) che all'epoca erano state inserite nel capitolo 9, ne sono andate perdute 5. Dalle loro legende si evince che illustravano le "Rovine della cappella e della chiesa", il "Chiostro", un "Particolare del chiostro", il "Porto di Ghedicchio" e "Il Castello – lato W".

Quattro sono gli allegati cartografici. Nella mappa topografico-geografica dell'ampia area a nord del Canale di Leme (scala 1:25.000) i compilatori del piano vi rilevarono in rosso i confini dei due boschi (*vedi fig. 2 e 3*).

Le altre tre mappe (carte sinottiche aggiornate e riprodotte nell'anno 1928; disegni di E. Daresi), invece, riportano in scala 10.000, una accanto all'altra, le superfici dei boschi di Leme e di Vidorno, suddivise in 31 sezioni complessive (sezioni 1-27 per il bosco di Leme; 28-31 per quello di Vidorno), e illustrano i seguenti contenuti:

Mappa I. - *Ripartizione del soprasuolo*, con colorazioni differenti per le aree a "ceduo semplice" (in verde chiaro), per il "ceduo composto" (grigio), per l' "Alto fusto" (avana) e per le "Servitù di passaggio" (linea verde) (*vedi in appendice tav. I*);

Mappa II. - *Carta del piano di taglio*, anno per anno dal 1928 al 1942 (con colorazioni differenti per i singoli quindici anni) (*vedi in appendice tav. II*);

Mappa III. - *Carta del piano di coltivazione*, con le superfici (marcate sia da differenti colori che da tratteggi e cerchietti) previste per l' "Estirpazione totale", per l' "Estirpazione a strisce", per la "Semina" e per l' "Impianto" (*vedi in appendice tav. III*);

Da rilevare, inoltre, che sul verso della copertina è incollata la deliberazione con la quale il 19 dicembre 1929 l'Ufficio assestamento del Ministero dell'Economia nazionale - Azienda Foreste Demaniali comunicava da Gorizia all'Amministrazione delle Foreste demaniali di Montona l'approvazione dei

piani di assestamento dei gruppi boschivi di Leme-Vidorno e Lisignamoro-Siana, con una serie di brevi raccomandazioni in materia prettamente silviculturale, avanzate dal Consiglio d'amministrazione di quell'ufficio. In effetti, con questa raccomandata veniva rispedito a Montona<sup>12</sup> il volume con il piano di assestamento, provvisto dello speciale sigillo di approvazione del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda foreste demaniali portante la data del 26 settembre 1929, posto sul frontespizio, in basso a sinistra. Sempre sul frontespizio, a destra rispetto al sigillo, si legge, invece, la seguente postilla: "*Pro-našao u Puli 24/VI./ 1945. Ing. Francisković*"<sup>13</sup> /Ritrovato a Pola il 24 giugno 1945. Ing. Francisković/. Purtroppo, nulla sappiamo delle circostanze del ritrovamento di questo registro. Verosimilmente furono le convulse e drammatiche vicende istriane legate alla seconda guerra mondiale a farlo ritrovare a Pola assieme agli altri due registri e ad altra documentazione sui boschi dell'Istria.

Al momento della compilazione del suddetto piano di assestamento i boschi di Leme e di Vidorno, quali entità economico-forestali, avevano alle proprie spalle un storia plurisecolare. Li riscontriamo, infatti, fin dal secolo XVI in alcuni dei principali catastici dei boschi dell'Istria finora editi<sup>14</sup>. In epoca veneta, come per tutto il patrimonio boschivo istriano, anche la problematica dello sfruttamento di questi due boschi era da una parte legata alle esigenze dell'Arsenale, dall'altra alla mancanza di una coltivazione organizzata su basi moderne ed organiche<sup>15</sup>. I termini della questione per i due boschi in

<sup>12</sup> Assieme a questo piano venne inviato anche il *Piano di assestamento del gruppo Lisignamoro-Siana*, approvato come il primo nell'adunanza del 26 settembre 1929. Pure a questo piano venne allegata la raccomandata con la delibera di approvazione. Oltre ai piani vennero consegnate pure le Mappe delle foreste di Leme, Vidorno, Siana e Lisignamoro.

<sup>13</sup> Altrettanto venne iscritto anche per il registro delle foreste di S. Marco e Corneria. Una tale nota non appare invece in quello del gruppo Lisignamoro-Siana, ma è da presumere che sia stato ritrovato assieme agli altri due registri. Oggi questi tre volumi si custodiscono presso l'Archivio del Centro di ricerche storiche con la segnatura 3135/2002.

<sup>14</sup> Cfr. D. KLEN, "Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom – Sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566" /Catastico della legna da ardere dei boschi istriani al tempo di Venezia – Compilato da Fabio da Canal nel 1566/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu (=VHARP)* /Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino/, Fiume, vol. XI-XII (1966-67), p. 5-88; M. BERTOŠA, "Dva katastika zapadnoistarskih šuma iz godine 1698" /Due catastici dei boschi dell'Istria occidentale del 1698/, *VHARP*, vol. XXI (1977), p. 243-262; Vj. BRATULIĆ, a cura di, *Vincenzo Morosini IV. Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776)*, Trieste-Rovigno, 1980 (Collana degli ACRSR, vol. 4).

<sup>15</sup> Su questi argomenti cfr. KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz drveta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. st." /Lo sfruttamento veneziano dei boschi istriani e il trasporto obbligato del legname ai porti d'imbarco come forma specifica di imposta statale nell'Istria dal



oggetto non mutarono di molto nemmeno dopo la caduta della Repubblica veneta in quanto anche le autorità francesi e soprattutto quelle austriache diedero priorità soprattutto alle necessità degli squeri regionali. La disponibilità, però, di vaste aree alpine e, a partire dalla metà del secolo, il sempre maggior sviluppo delle costruzioni navali in ferro, portarono le competenti autorità austriache ad interessarsi sempre meno a quella che era la prerogativa essenziale dei boschi istriani: il legname da costruzione<sup>16</sup>. Solamente verso la fine dell'Ottocento ci fu un'inversione di tendenza nello sfruttamento dei boschi istriani, grazie alle nuove leggi in materia boschiva e all'attività delle neocostituite Commissioni provinciali per il rimboschimento, citate in precedenza<sup>17</sup>. I risultati, come abbiamo rilevato in alcuni passi delle due relazioni citate nei cenni introduttivi<sup>18</sup>, e come lo conferma altresì il testo del *Piano di assestamento* dei boschi di Leme e di Vidorno, furono pur sempre modesti. Lo sfruttamento dei boschi istriani pur avendo un qualche peso nella debole economia istriana di quell'epoca continuava ad avere una struttura insoddisfacente in quanto solamente il 15 % del prodotto costituiva legname da costruzione, il resto era praticamente legna da fuoco<sup>19</sup>. Di certo, la situazione non mutò sostanzialmente nemmeno nel primo dopoguerra. Retrocessero così i boschi di alto fusto, sostituiti con boschi cedui e composti. Ne troviamo conferma anche in alcuni passi della "Relazione" introduttiva al *Piano* qui allegato.

Per motivi connessi prettamente alla nostra sfera d'interesse specifico, in questo contributo ci limitiamo a pubblicare solamente i capitoli 1, 4 e 9 del *Piano di assestamento del gruppo Leme-Vidorno*, in quanto essi costituiscono la parte descrittiva di interesse storico, socio-economico e giuridico-patrimoniale. Ovviamente riproduciamo, come rilevato sopra, anche la documentazione cartografica e fotografica. Abbiamo tralasciato tutti gli altri capitoli, giacché essi riportano

secolo XV alla fine del secolo XVIII, *Problemi Sjevernog Jadrana*, Fiume, vol. I (1963), p. 201-202; IDEM, "Katastik goriva", cit., "Uvod" /Introduzione/; A. BERENGER, "Saggi di storia veneta forestale dal sec. VII al XIX", *Studi di archeologia forestale*, Firenze, 1965; E. IVETIC, "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 97-99.

<sup>16</sup> E. APIH, "Qualche notizia sull'attività di rimboschimento in Istria avanti la Prima guerra mondiale", *ACRSR*, vol. VI (1975-76), p. 235.

<sup>17</sup> IBIDEM, p. 236-241.

<sup>18</sup> Cfr. *Relazione sulla Azienda del Demanio Forestale di Stato*, cit., p. 399-400 e *Le condizioni economiche della Provincia dell'Istria*, cit., p. 81-82.

<sup>19</sup> Cfr. B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale*, Pola, 1885, p. 157 e E. APIH, op. cit., p. 235.

solamente indici numerici (i cap. 2-3) oppure cose di pretto interesse specialistico forestale (5-8), che comunque lo studioso che volesse addentrarsi nella loro analisi dettagliata, ha la possibilità di visionare nei registri originali che si custodiscono presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Dei due boschi in questione quello di Vidorno era per estensione il più piccolo, nonché il meno importante sotto il profilo economico. Situato su terreno carsico, tra le località di S. Lorenzo e di Mompaderno (a destra del rispettivo tratto della strada provinciale, tra le ville di Mattulini, Morgantici, Susnici, Tagori de Banchi e Cechici), su un'area tra i 180 ed i 200 m. sopra il livello del mare, esso era allora circondato da pascoli e terreni arativi, ed i suoi 89.78 ettari erano costituiti per lo più da superfici forestali (87.91 ett.; la superficie improduttiva, formata da viali e strade ammontava ad 1.87 ett.). Entro il suo perimetro non vi erano fabbricati demaniali e l'addetto sorvegliante risiedeva in una casa privata a Mompaderno.

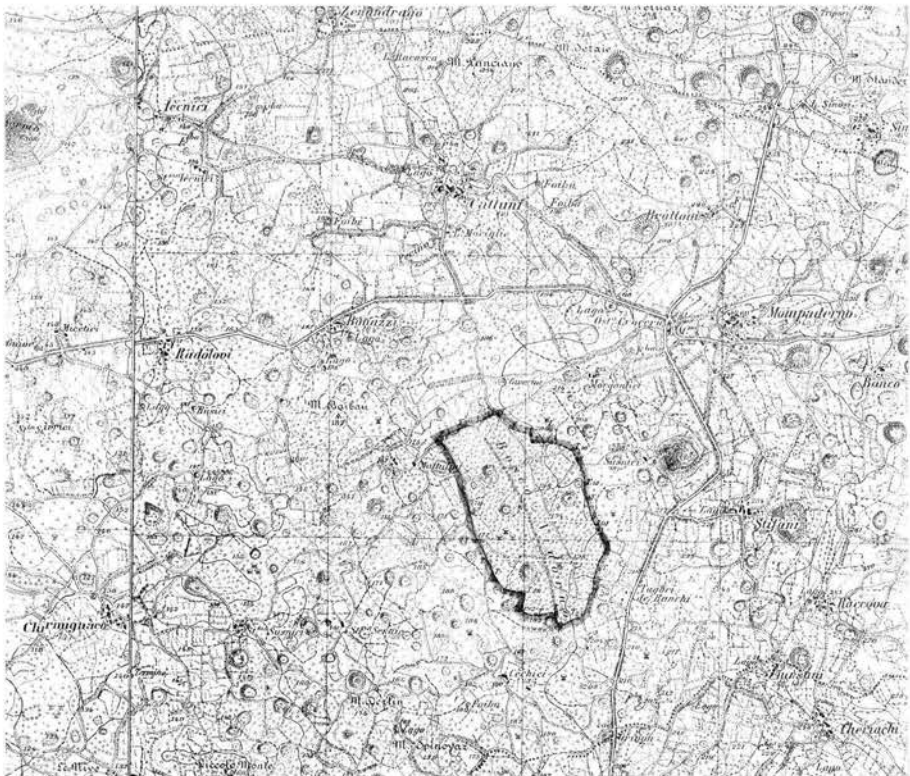


Fig. 2 – Carta topografica con segnati i confini del bosco di Vidorno.

Il bosco di Vidorno, suddiviso nel *Piano* in sole quattro sezioni senza particolari denominazioni (n.ri 28-31; *vedi in appendice tav. I-III*), era gravato solamente da diritti (nel *Piano* denominati "servitù") di passaggio nella sua parte meridionale, goduti dagli abitanti dei villaggi circostanti. Ciononostante, venivano di quando in quando rilasciate anche delle licenze per pascolo ovino e bovino.

Su questo bosco i dati storici sono alquanto scarni, né tanto meno il suo nome compare nelle numerosissime raffigurazioni cartografiche dell'Istria fino alla fine del XVIII secolo. Esso è segnato nella mappa di Mompaderno del catasto Franceschino (degli inizi degli anni Venti del secolo XIX) e nelle successive carte topografico-geografiche di epoca austriaca e italiana (e nei loro numerosi aggiornamenti)<sup>20</sup>.

Per quanto concerne le attestazioni manoscritte, lo troviamo citato, come abbiamo già segnalato, fin dal secolo XVI. Infatti, Fabio da Canal nel suo registro dei boschi dell'Istria, compilato nel 1566, rilevava quanto segue a proposito di esso:

*"TERRITORIO DI S. LORENZO DI PASENADEGO: Nel bosco delle Vidorne del commun di S. Lorenzo riseruati li roueri boni per la casa del Arsenale, al presente si farà stroppe 21 600. di legne nelle parti doue sono bone legne da tagliar, ma conservando poi per anni quatro se ne farà stroppe 25000. Per esser ben fondi, atto et fertile di legne. E' di circuito di miglia doi in circa. Carica parte nelli carregadori sotto Parenzo, et parte in Leme, et è discosto per il più miglia quatro et cinque."*<sup>22</sup>

La tenuta di Vidorno viene citata anche da Nicolò Manzuoli nella sua *Nuova Descrizione dell' Istria*, nel breve capitolo dedicato a S. Lorenzo<sup>23</sup>.

Alla fine del secolo XVII la ritroviamo registrata nel catastico dei boschi di Parenzo e Rovigno commissionato nel 1698 dal podestà e capitano di Capodistria Marco Michiel Salamon che ne rileva, tra l'altro, la presenza di ben 5.000 "roueri buoni":

<sup>20</sup> Per i riscontri toponomastici del nome "Vidorno" cfr. E. RADIC', "Toponimia istriana: S. Lorenzo", *ACRSR*, vol. XXXII (2002), p. 55-78; e la ricca collezione di carte topografiche e geografiche del Centro di ricerche storiche.

<sup>21</sup> Misura per la legna = fascio, bracciata; pure cordicella per legare un fascio (bracciata) di legna (N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, vol. VI, p. 1269: "stropia").

<sup>22</sup> D.KLEN, "Katastik gorivog drva", *cit.*, p.

<sup>23</sup> N. MANZUOLI, *Nova descrizione della Provincia dell' Istria*, Venezia, 1611, p. 51, l'autore riporta "bidorno".

*"Adì 25 settembre 1698. Parenzo. Bosco di Vidorno territorio di San Lorenzo di circuito di miglia quatro circa di pubblica ragione, con roueri buoni n. 5000 circa, et non buoni, cioè sechi, sbusi, e suentadi n.o 1000<sup>24</sup>.*

Ben più rilevanti i dati riportati dallo stesso Salamon nella sua lettera accompagnatoria inviata al Senato veneziano il 27 settembre:

*"Mi sono poi portato nel Bosco di Vidorno nominato nelle lettere dell' Eccellentissimo Magistrato alle legne molto maggiore del primo su i Confini nel territorio di San Lorenzo gira il suo circuito per miglia quattro in circa, situato tutto in pianura, folto di alberi buoni per la Casa dell'Arsenale per numero di 5000, eccettuandone qualche numero di sechi, sbusi e suentati. In questo dall'avidità de Contadini non uengono troncati i rami, perché l' Illustrissimo Sig.r Podestà con tutta l'attenzione lo custodisce; e chi batte, non che taglia qualche ramo, uien irremissibile condannato in L. 3 per il danno, chi potesse inferire alla gianda mentre uien da Sua Signoria Illustrissima affittato in pascolo della medesima per gl'animali porcini, pagando li grandi L.3 per uno, et li piccoli la meta, onde uien à cauare almeno cento ducati all'anno, computando li ubertosi con li sterili. La legna bassa vien goduta dal Comune, che la taglia à suo piacere; e dà questa libertà ne nasce il pregiudizio che in tanto giro non si uede pur un semenzale, e morti che siano i vecchi, resta distrutto il bosco con pregiudizio dell' Ecc.mo Senato per non alesarsene de giovani"<sup>25</sup>.*

Negli anni 1775-76 Vincenzo Morosini compilava il corposo *Catastico generale dei boschi dell' Istria* e tra i boschi di Mompaderno vi elencava anche quello di Vidorno:

*"Bosco detto Vidorno di Pub-a ragione. Conf-a Le-te campi di Sime Talich, e Comli di Sn.Lorenzo. Ost-o Bosco Steffanich. Pont-e. terreni del Pilovich. Tram-a terre della Scuola di Sn. Martin. Dist-e miglia otto. Conterminato da dodici termini con l' Impronto del Pub-a Stema, i quali venno in seguito, con quelli, che conterminano li boschi segnati co' numeri 98, 100, 101, 102 e (360) 99 tutti nello stesso Tenere di Mompaderno. Gira miglia due, pertiche cento, e cinque": N. XXXI 89 pertiche; XXXII 45; XXXII, 85; XXXIV 91;*

<sup>24</sup> M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 257.

<sup>25</sup> IBIDEM, p. 255

*XXXV 104; XXXVI 394; XXXVII 109, XXXVIII 115; XXXIX 139; XXXX 120; XXXXI 279; XXXXII 301. Fanno miglia 2. p-che 105.*"<sup>26</sup>.

Brevi sono anche i cenni del Demanio Forestale di Stato inseriti nella relazione per il 1927 che riassumono in qualche modo le caratteristiche del bosco di Vidorno:

*"Il demaniale di Vidorno trovasi in località Morganti, in vicinanza dell'abitato di Mompaderno, nei pressi della rotabile per Parenzo, che dista da questo fondo circa dodici chilometri, e della rotabile che unisce la foresta di Montona a quella di Leme. Trattasi di un ceduo composto della superficie di ettari 89.78 formato di quercia, cerro e carpino in buone condizioni vegetative".*

Il bosco di Vidorno, costituito come abbiamo visto sopra per lo più da carpino, quercia rovere e cerro, era stato governato, come si rileva nel *Piano*, a ceduo semplice fino al 1873; da quell'anno, su insistenza della Marina austriaca che ne aveva riservato i suoi prodotti (come aveva fatto nel 1860 con i boschi di Siana e Lisignamoro), era iniziata la sua trasformazione in ceduo composto, che presupponeva l'estirpazione graduale del carpino. La foresta era stata, inoltre, divisa in modo da avere ogni anno una ripresa costante, cosicché il prodotto non riusciva facilmente commerciabile, specialmente per una azienda statale.

Se analizziamo lo specchietto dell'utilizzazione della foresta di Vidorno (cap. 1-8 del *Piano*) per il periodo 1879-1927 vedremo che in totale essa ammontava a 12.424 mc con una media annua di 235 mc. I prodotti di questa foresta venivano smerciati per lo più a Parenzo e in minima parte venivano trasportati allo scalo di Ghedicchio nel Canale di Leme<sup>27</sup>.

Ben altra storia e maggior importanza aveva avuto, invece, il bosco di Leme. Esso era un ampio complesso che a forma triangolare copriva l'area carsica compresa tra il Canale di Leme a sud, i villaggi di S. Michele di Leme,

<sup>26</sup> Vj. BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 257. Il bosco di Vidorno è pure citato nel "Rapporto sull' Istria" del consigliere di stato Giulio Cesare Bargnani, pubblicato da E. APIH negli *ACRSR*, vol. XII (1981-82), vedi p. 224.

<sup>27</sup> "Caricatore", luogo di approdo adibito al trasporto di merci e persone sulla costa settentrionale del canale di Leme (sul punto dove inizia la Valle dei Frati), proprio sotto l'abitato di S. Michele di Leme. Cfr. G. GRAVISI, "Toponomastica del Canale di Leme", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. LI-LII (1939-40), p. 215; E. RADIĆ, *op. cit.*, p.

Gradina e Delici a nord-est, Moncalvo, Monte San Saba ed il villaggio di Flenghi (Prodani) a nord-ovest. L'area complessiva di questo bosco, che dal livello del mare lungo la fascia costiera del Canale di Leme raggiungeva l'altezza di 120 c.ca con il Monte San Saba ed il complesso edilizio di S. Michele di Leme, ammontava a 761 ettari dei quali 648,74 erano le superfici forestali, 97,3 quelle agricole e 15,37 quelle improduttive formate da viali, strade e aree edilizie. Rispetto alla superficie registrata nel *Piano di assestamento del 1911-20* si aveva una diminuzione di 108,41 ettari dovuta al fatto che nel nuovo *Piano*, in conformità anche con le disposizioni legislative del regno d'Italia, l'ampia area marina del Canale di Leme antistante il tratto costiero della foresta (vedi fig. 5) non venne considerata proprietà demaniale.



Fig. 3 – Carta topografica con segnati i confini del bosco di Leme

A differenza della foresta di Vidorno, notevoli erano gli appezzamenti agricoli del complesso boschivo di Leme lungo le vallate più fertili, attorno alle stanzie "Grande", "Sbisà" e "Moncalvo"<sup>28</sup>, nonché all'intorno del villaggio di

<sup>28</sup> Per la loro ubicazione topografica vedi in appendice le tav. I-III. Cfr. pure G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 218-220; e E. RADIC, *op. cit.*, p. 666.

S. Michele. Entro il suo perimetro si trovavano anche i laghetti ("pozze") di Zucchetti (nella parte centro-occidentale del bosco) e di S. Michele (nei pressi dell'omonimo abitato), nonché l'area paludosa di Palù (a nord-ovest dell'abitato di S. Michele).

Di proprietà del demanio era anche gran parte degli edifici del villaggio di S. Michele di Leme, compresi l'antico convento e il castello con i suoi annessi (vedi la descrizione di questi edifici, allora per lo più in rovina, al capitolo 4 del *Piano* e la *fig. 9*).

Sul bosco di Leme gravavano sia diritti ("servitù") di abbeveraggio per gli animali degli abitanti di Delici, di Flenghi (Prodani) e di S. Michele (per l'abbeveraggio lungo la fascia costiera del Canale di Leme), che quelli di passaggio con animali lungo le sue strade principali. Si trattava di "servitù" basate esclusivamente su diritti consuetudinari. Pure qui per il pascolo ovino e bovino venivano rilasciati particolari permessi.

Questo bosco era suddiviso in 27 sezioni (*vedi in appendice le tav. I-III*) le cui denominazioni corrispondevano in effetti ad altrettanti toponimi storici presenti sull'area in questione e che si riferivano a nomi di abitati (Delici, Prodani, Geroldia, S. Michele), di stanzie (Sbisà, Grande), di monti (Calavoga, Bombasin, Saltaria, Monte Fosso), di laghi (Zucchetti) e di altre peculiarità geomorfologiche del territorio (Martignola, Fineda, Grotta di S. Romualdo) e della costa (Ghedicchio, Spiaggio)<sup>29</sup>.

Come per il bosco di Vidorno, anche per la foresta di Leme mancano particolari raffigurazioni cartografiche. Inoltre, dei toponimi ricordati sopra solamente quello relativo all'abitato-convento di S. Michele di Leme compare su alcuni documenti cartografici dei secoli XVI-XVIII raffiguranti la penisola istriana<sup>30</sup>. In qualche carta vicino al toponimo vi sono stilizzati gruppi di alberi che in qualche modo raffigurano le aree boschive circostanti.

Nella prima mappa catastale di S. Michele di Leme degli inizi degli anni Venti del secolo XIX vi è disegnato in planimetria sia il suo piccolo nucleo di case che, a poca distanza, il complesso del convento benedettino con il castello<sup>31</sup>. Va pure rilevato che nei fogli catastali del territorio comprendente la

<sup>29</sup> Per questi toponimi confronta E. RADIC, *op. cit.*, p. 664-668; G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 218-220, nonché le tavole I-III del presente lavoro.

<sup>30</sup> L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, vedi le tav. LXXII (p. 148-149); LXXVI (p. 160); XCV (p. 193); XCVI (p. 195); XCVII (p. 197); XCIX (p. 201); CI (p. 203); CXIII (p. 234); CXIV (p. 236); CXV (p. 238); CXXV (p. 262); CXXVI (p. 266).

<sup>31</sup> Archivio di stato di Trieste Catasto Franceschino (=AST CF), mappa/foglio "S. Michele di Leme".

foresta di Leme (mappe di S. Michele di Leme e di Geroldia), come pure nelle successive carte topografico-geografiche di Orsera di epoca austriaca e italiana vi appare gran parte dei toponimi-nomi delle sezioni del *Piano* (S. Michele, ovviamente, Moncalvo, Stanzia Grande, Monte Fosso, Monte San Saba, Fine-da, Calavoga, Prodani, e Delici)<sup>32</sup>.

Il territorio della foresta di Leme, così come si presentava al momento della stesura del *Piano di assestamento*, corrispondeva grossomodo alla superficie del periodo di massima estensione del cosiddetto feudo o contea di S. Michele di Leme. Esso era sorto in età altomedievale attorno al convento omonimo fondato dall'ordine dei benedettini, verosimilmente alla fine del secolo X, sul luogo di una chiesetta dei secoli VI-VIII, che in quei remoti tempi era servita quale punto d'appoggio per i missionari di quel primo flusso monastico benedettino che investì l'Istria nei decenni successivi alla costituzione della regola di S. Benedetto (*vedi fig. 4*)<sup>33</sup>. A questa importante abbazia è legata anche la vicenda istriana di S. Romualdo, fondatore dell'ordine camaldolese (seguì la regola benedettina ma ne accentuò la dimensione penitenziale ed eremitica), che visse per tre anni nel territorio oggetto della nostra trattazione (nonché nell'eremo della grotta di S. Romualdo sul pendio settentrionale del colle di S. Martino in fondo al Canale di Leme, *vedi fig. 8*), e al quale la tradizione locale attribuisce la fondazione dell'abbazia di S. Michele Arcangelo di Leme<sup>34</sup>.

Verso la metà del secolo XIII, al pari di altre comunità benedettine dell'Istria, si spense anche quella di S. Michele di Leme i cui beni vennero poi fino al 1394 sfruttati dalla mensa parentina<sup>35</sup>. Quale sia stato il territorio possesso dalla prima comunità benedettina è difficile stabilirlo. Danilo Klen

<sup>32</sup> AST CF, mappe di S. Michele di Leme e di Geroldia. Cfr. pure la ricca collezione di carte del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

<sup>33</sup> Cfr. a proposito B. BENUSSI, *Nel medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 246-251; I. OSTOJIĆ, *Benediktinci u Hrvatskoj* / I Benedettini in Croazia/, vol. III, Spalato, 1965, p. 123-130; D. KLEN, *Fratrija. Feud opatije Sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII sec.)* /Frattia. Feudo dell'abbazia di S. Michele di Leme in Istria, con i suoi villaggi/, Fiume, 1969; A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri* /Bisanzio e l'edilizia sacra in Istria/, Fiume, 1981, p. 74-76.

<sup>34</sup> B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., p. 643-645; OSTOJIĆ, *op. cit.*, p. 123-129; D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 19-21; *Dizionario dei Santi secondo il calendario*, ediz. PIEMME, Casale Monferrato, 2001, p. 602-603: "S. Romualdo". Romualdo, della famiglia ducale ravennate degli Onesti, nacque a Ravenna nel 952 c.ca ed entrò fin da giovane nell'ordine benedettino. Per la rigidità con la quale interpretava la regola benedettina dovette fuggire dalla penisola appenninica e rifugiarsi nel 1002 in Istria.

<sup>35</sup> Cfr. D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 38-39 e I. OSTOJIĆ, *op. cit.*, p. 125.



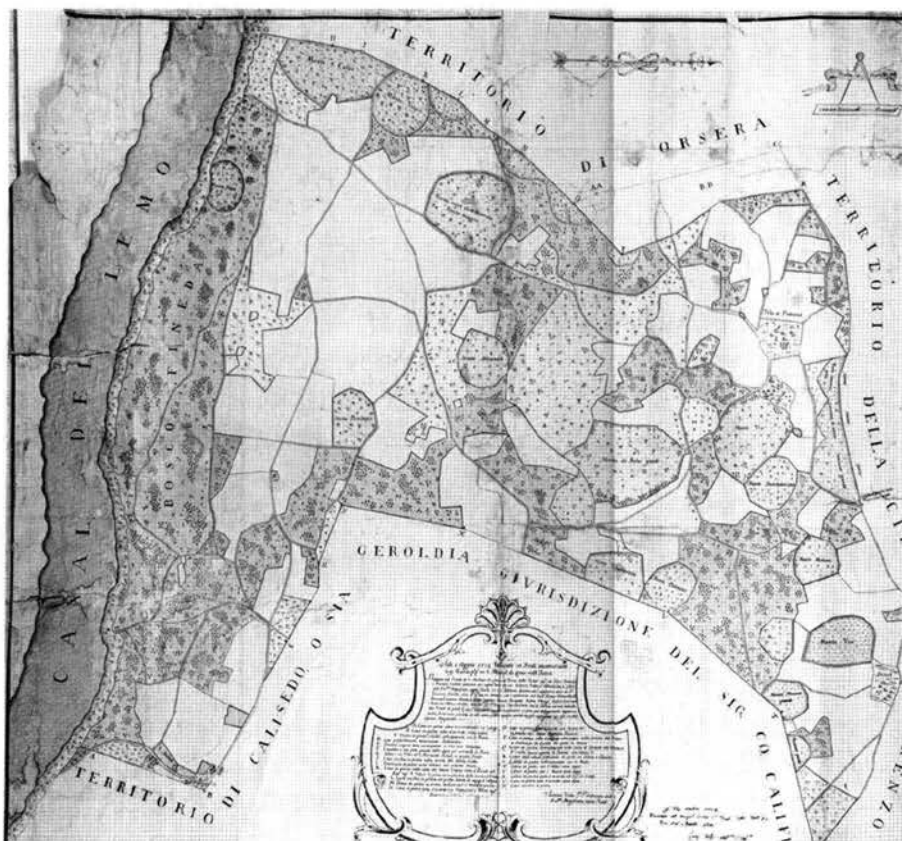


Fig. 4 – Interno dell' abside della chiesa della Vergine Maria

nella sua esaustiva opera sul feudo di S. Michele, finora più volte citata, ipotizza l'ampiezza del suo territorio ponendolo tra il Canale di Leme, a sud, e la linea congiungente i monti "Calvo", "Fosso", "Bombasino" ed il villaggio di S. Michele di Leme, a nord. Lo deduce in base all'analisi di un'ampia documentazione storica, comprendente pure le presunte donazioni della contessa Vilpurga e della figlia Azzica (madre del margravio d'Istria Ulrico I), che attorno alla metà del secolo XI avrebbero riccamente elargito questo convento<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 34-41; B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., p. 333-340; P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, doc. 12 maggio 1040 e 15 settembre 1040. La storiografia istriana di quest'ultimi decenni ha, comunque, dimostrato che si tratta di donazioni dal contenuto non autentico, giunte

Successivamente il feudo, che nel 1394 era stato dato in possesso al Monastero di S. Michele di Murano e che nel 1514 per permuta era passato ai frati muranesi camaldolesi del convento di S. Mattio, ingrandì notevolmente il proprio territorio con nuove rilevanti donazioni e, verosimilmente, anche con usurpazioni, a danno soprattutto del territorio confinante di Geroldia (Calisedo). Fu allora che sorsero pure le prime e più rilevanti sedi abitative fisse di abitanti-"vicini" del feudo: Prodani (Flenghi), Delici e S. Michele di Leme<sup>37</sup>.



Dis 1. Il territorio del Feudo di S. Michele di Leme nel disegno di Antonio Vida del 1774  
(Archivio di stato di Venezia, "Provveditori sopra Feudi", 95/A, Bis)

fino ai nostri giorni nella forma nella quale furono redatte dal cancelliere del vescovo parentino Bonifacio agli inizi del secolo XIV, per suffragare i presunti diritti del vescovo parentino su quel feudo, più volte ad esso contesi sia dal comune di Orsera che di quello di S. Lorenzo (vedi a proposito D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 15-50, cap. "Uvjeti razvoja feuda Sv. Mihovila nad Lima" /Condizioni dello sviluppo del feudo di S. Michele di Leme/.

Per avere un primo documento rilevante l'ampiezza del territorio della Frattia di S. Michele si deve andare all'anno 1774, quando il perito pubblico Antonio Vida, su commissione del Magistrato sopra feudi di Venezia, disegnò i possedimenti e i confini del Feudo di Leme con la struttura del suo paesaggio agrario (*vedi dis. 1*), il tutto corroborato da una relazione scritta, datata come il disegno 8 agosto 1778<sup>37</sup>. La documentazione doveva servire alla composizione delle controversie confinarie insorte con le giurisdizioni vicine. Dall'analisi del contenuto di questo documento e dal confronto del disegno con le mappe catastali e con le carte topografiche dei secoli XIX e XX di S. Michele di Leme il Klen poté desumere che la superficie del feudo nel 1774 ammontasse a c.ca 1055 ettari, ripartiti tra 384 ettari di bosco, 381 di terreni agricoli e 290 di terreni improduttivi, comprese le strade<sup>39</sup>. Un totale non di molto superiore a quello registrato nel *Piano* che qui pubblichiamo. L'ampiezza del territorio nel disegno del Vida si può bene comparare anche con le carte topografiche (sinottiche) riportate nel *Piano*. Balza subito in evidenza il fatto che la superficie boschiva era allora di poco superiore a quella agricola. Nel 1928 la situazione si presentava, invece, nettamente a favore dell'area boscata che dal 36,2% del 1774 era salita all'80% c.ca<sup>40</sup>. Questi dati ed il disegno del Vida confermano quanto rilevato nel *Piano* circa l'estensione dei terreni agricoli al tempo dei conti Colletti ed i loro notevoli sforzi profusi nel migliorare le condizioni della tenuta (cfr. cap. 1-7 del *Piano*). I conti Colletti erano venuti in suo possesso il 28 dicembre 1771 grazie all'autorizzazione rilasciata al monastero di S. Mattia di Murano di permutare il feudo di Leme con dei beni di questa famiglia situati presso Murano.

Il disegno del Vida, comunque, non è la prima raffigurazione cartografica del feudo di Leme. Già nella prima metà del secolo XV fra Mauro, cosmografo del convento benedettino di S. Michele di Murano, aveva disegnato "la tavola topografica" del feudo di S. Michele di Leme, che è giunta a noi attraverso una

<sup>37</sup> Per la nascita delle tre località in questione cfr. D. KLEN "Postanak naselja Flenga, Delića i Kloštra na nekadašnjoj Fratriji" /Nascita degli abitati di Flenghi, Delici e S. Michele di Leme sul territorio della Frattia di un tempo/, *Istarski Mozaik /Mosaico Istriano/*, Pola, 1967, n. 1-2, p. 28-39.

<sup>38</sup> Per il disegno cfr. L. LAGO - C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche, n. 5), tav. CIV, p. 208-209. Nell'originale i boschi sono colorati di verde, i monti di celeste, i "terreni arativi in piano in buona parte abbandonati, ed incolti" di "color persighino" e le strade di giallo. La relazione scritta dal perito Vida è pubblicata in D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 219-222.

<sup>39</sup> D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 65-67.

<sup>40</sup> IBIDEM, p. 65-66.

copia dell'incisione in rame della medesima carta eseguita nel secolo XVIII dal frate Mauro Ortez<sup>41</sup>.

Una piccola porzione del territorio del feudo di S. Michele è disegnata anche nella "tavola" cinquecentesca che raffigura i territori di confine a nord del Canale di Leme tra il comune di S. Lorenzo ed il territorio di Geroldia<sup>42</sup> e nel "disegno topografico del distretto di Orsera" del 1793<sup>43</sup>. Irrilevanti sono, comunque, i dati che ad essi si possono attingere per il feudo ed i boschi di Leme.

Sebbene nei periodi precedenti al secolo XX la superficie boschiva fosse notevolmente ridotta rispetto a quella rilevata nel Piano, pur tuttavia i vari possessori del feudo citati sopra avevano ricavato notevoli introiti dallo sfruttamento di quei boschi. L'argomento è stato trattato ampiamente da D. Klen<sup>44</sup> che tra l'altro, elencando i due principali boschi del feudo – quelli di Saltaria e di Fineda –, annota pure i due metodi principali adottati nel corso dei secoli per la tutela del patrimonio boschivo del feudo: l'elezione, a partire dal 1535, di "saltari" a guardia dei boschi e l'emanazione di tutta una serie di severe proibizioni e prescrizioni contro i tagli abusivi ed incontrollati.

Per trovare registrate in un catastico le prime unità boschive del feudo di Leme bisogna risalire a quello già citato di Fabio da Canal del 1566 che ne dà la seguente descrizione:

*"Nelli boschi dell' Abbatia di S. Michiel in lemo delli ven(eran)di Fratti di S.to Matia di Murano tenuti hora per ser Vincenzo Grauisse abitante a Montona si taglia alla giornata, et og'anno si caua da quel luoco strope: 2500 di legne in c(irc)a, nel quale se ben sono bone et in fondi molto atto a produrre; Sono quelli boschi al suo ghetto in Leme, et distanti da esso*

<sup>41</sup> Cfr. L. LAGO-C.ROSSIT, *op. cit.*, tav. XV, p. 33-35 e D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 64. Al Centro di ricerche storiche si conserva una copia su carta della tavola di fra Mauro, eseguita il 16 gennaio 1777 da "p.b. Tomaso Scalfuroto" (vedi *dis.* 2).

<sup>42</sup> Cfr. L. LAGO-C.ROSSIT, *op. cit.*, tav. XXXIII, p. 70-71. Vi è raffigurata pure la linea di confine tra il territorio di Geroldia e quello di S. Michele di Leme.

<sup>43</sup> IBIDEM, tav. CXX, p. 249 e M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 16), p. 131, n. 59-A. Il disegno venne realizzato il 30 agosto 1793 dal "pubblico geometra" Pietro Antonio Burco su commissione di Alvise Contarini provveditore generale nella Patria del Friuli. Vi è ben marcato pure il confine tra il distretto orserese ed il territorio di S. Michele di Leme, possesso dei conti Colletti.

<sup>44</sup> D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 72-84. Il Klen riporta in trascrizione anche i „capitoli“ per l'affitto dei boschi di S. Michele di Leme redatti nel 1530 "soto l'abate don Antonio Fero" (vedi nota n. 200), nonché l'elenco dei singoli "afituali" (vedi nota 201).



Dis. 2. "Tavola topografica" del feudo di S. Michele di Leme, copia del disegno quattrocentesco di fra Mauro eseguita il 16 gennaio 1777 da Tomaso Scalfuroto (Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1427/Cg/2003)

*fino a quattro miglia secondo che la contrada e grande; Et uengono tagliati per li più dalli abitanti, colloni, et Sozzali che stano su detti terreni, però sotto il terr(itor)io di S. Lorenzo di Pasenadego”<sup>45</sup>.*

Molto maggiore fu, invece, l'attenzione dedicata da Vincenzo Morosini ai boschi del Feudo di Leme nel suo già citato ampio catastico dei boschi dell'Istria degli anni 1775-76:

**“Contea di Lemo. Ovvero Frattia.**

*Boschi disegnati e conterminati*

*Bosco intorno il Teger detto Cucich, compreso il Boschetto basso di Sime Perancich qm matte. Conf-a all'intorno li Prop. E.c.c Dist-e miglia cinque ca. Conterminato da sette termini. Gira pertiche cinquecento, e diecisette: N. I 82 pertiche; II 102; III 31; IV 64; V 74; VII 112; VIII 52; fanno pert-e 517 (344).*

*Terreni detto Cerovina, e Bosco appo ed intorno Giavisnche di Missan, Pasqualin eredi Pietro Nipoti Poropat, e di Matte Ligovich qm Mico, Conf-a all'intorno li Propj. Conterminati da sei termini. Girano pert-e trecento, e novantanove: N. I 54 pertiche; II, 31; III 50; IV 30; V 119; VI 115. Fanno pert-e 399.*

*Bosco d-to Obloghi di Zorzi Stomilla, e di Matte Pavincich. Conterminato da quattro termini. Conf-a Tram-a il Conf-n di Giassenovizza. Dagli altri Lati li Proprietarj, e cc. Gira pertiche trecento, e venticinque: N. I 110 pertiche; II 89; III 88; IV 38; Fanno pert-e 325.*

*Terreni detti Gudivina di Matte, e Mille Stomina. Conf-a all'intorno li Propj. Conterminati da cinque termini. Girano pertiche quattrocento, e diecisette: N. I 130 pertiche; II 126; III 60; IV 60; V 41; Fanno Pert-e 417.*

*Bosco detto la Fineda, i di cui due terzi vengono goduti dal Commun, e l'altro dai R.R.P.P. Comandolensi ora dei S-ri Co: Coletti, in contrada di Sn Michiel dell' Eme. Conf.a Lev-te il Bosco Saltaria; Ostro la Costiera dell' Eme. Ponente il Confin d' Orsera. Tramontana campi dei Proprietarj. Conterminato da sette termini. Gira miglia uno, pertiche seicento, e settantacinque. Distante dal caricatore miglia quattro ca. (345): N. I 165 pertiche, II 183; III 310; IV 213; VII 399; Fanno miglia I. P-che 673.*

*Bosco detto Saltaria de sud-ti R.R.P.P. Comandolensi di S-r Mattia di*

<sup>45</sup> D. KLEN, “Katastik goriva”, *cit.*, p. 34.

*Murano, ora dei S-ri Co: Coletti, in contrada di S. Michiel dell'Eme. Confine Levante, e Tramontana campi dei Proprietarj. Ponente il Bosco Fineda. Ostro costiera dell' Eme. Conterminato da cinque termini Gira pertiche sette cento, e sedici. Distante dal caricatore miglia quattro: N. I 144 pertiche; II 154; III 79; IV 160; V 80; Fanno pertiche 716.*

*Boschi disegnati nell'ordine de' conterminati.*

1. *Bosco det-o Cuchich, con terreno, e Monte detto mellovaz, compreso però il monte sassoso d' Anton Precali, e di Tom-o Litar. Dist-e mig-a tre e mezzo. Gira mig-o uno, pert-e cinquantasette ca.*

2. *Bosco in Monte detto Debellach di Mattio Ligovich qm Mico. Dist-e mig-a tre ca. Gira pert-e cinquecento, e novanta ca.*

3. *terreno appo il Monticello detto Carsetta, e Laquina di Mico, e Nipoti Poropat (346). Gira mig-a tre ca. Gira pert-e duecento, e sessanta ca.*

4. *terreni sotto le case delli prodanich detti Valle con coronali di Giac-o Sarnbris, di Mille, e germani Stomilla. Dist-i mig-a tre, e mezzo ca. Girano pert-e cento, e quaranta ca.*

5. *Bosco basso detto Vallizze fra mezzo li due Monti detti Smocovaz e Grabovizza. Dist-e mig-a tre, e mezzo ca. Gira pert-e trecento, e trenta ca. e Grabovizza. Dist-e mig-a tre, e mezzo ca. Gira pert-e trecento, e trenta ca.*

6. *Bosco, e terreni detti Debellach, e Vadnavizza di Missan, e nipoti Poropat, e di Matte Licovich. Dist-e mig-a tre, e mezzo ca. Girano pert-e cinquecento, e sessanta ca.*

7. *Bosco con terreni detti canal appo la stanza d' Anton Micoli qm Ive. Dist-e mig-a tre ca. Girano pert-e quattrocento, e sessanta ca.*

*Boschi solamente disegnati.*

8. *Boschetto detto marmor, con coronal chiamato barredina d' Anton Precali, e di Tom-o Litar qm Rocco.*

9. *Bosco in Monte sotto le case detto la Carsetta, con coronali dispersi. Detti Canal delli sud-ti Precali, e Litar. Dist-e mig-a tre ca. Gira pert-e trecento, e sessanta ca.*

10. *Bosco detto valle sotto Cuchich di Michiel Zetico, ed Antonio Precali. Dist-e mig-a quattro ca. Gira mig-a uno, pert-e duecento, e novanta. Dist-e mig-a quattro ca. Gira mig-a uno, pert-e duecento, e novantasette ca.*

11. *Bosco detto Cuchich, e Monte Grabovizza appo ed intorno il Tegor, compreso boschetto basso appo la strada tutto di Zorzi Busan qm Mico. Dist-e mig-a quattro ca. Gira pert-e duecento, e settanta.*

12. *Bosco, terreni alla stanza d' Ant-o Precali qm Zuanne, compresa la porzione di Tom-o Rocco*

13. *terreni appo la casa di Zorzi Radam.*
14. *Coronal boschivo det-o baredine d' Ant-o Precali.*
15. *Coronal appo le case d' Anton Precali, e di Michiel Sietico.*
16. *Bosco detto la Valle della Calcara d' Antonio Precali, e c.c.*
17. *Coronal appo il campo sotto il Monte Melovaz di Iure Busan.*
18. *Costieretta sotto il Monte Ostrovaz, e Gradeniga del Commun.*
19. *Boschetto Basso in piano detto Monte Ostrovaz di Sime Perancich qm Matte.*
20. *Boschetto in Monte su la via Pub-a, che conduce a Fontane di Mico, e nip-ti Poropat.*
21. *Monti detti Smocovaz grande, e piccolo del Commun.*
22. *Boschivo basso in Monti detti Brisach Grande, e Piccolo di Missan, e Nep-ti Poropat, e di matte Ligovich.*
23. *Monte detto Grabrovizza sopra Valizze del Commun.*
24. *Bosco basso detto Obloghi di Give, e Matte Germani Stomilla.*
25. *Bosco in colline, e piano detto Calavoga.*
26. *Terreno appo ed intorno il Tegor di Pro, e Flli Precali. Dist-e mig-a quattro ca. Gira pert-e trecento, e cinquanta ca.*
27. *Terreni sotto il Monte Percazin delli Flli Papizza qm valentin.*
28. *Monte boschivo detto Cerniverch delli sud-ti Papizza.*
29. *Terreno appo, e sotto la casa, e stanza detta Milla Draga con coronal di Marco Sturma qm Luca.*
30. *Terreno appo la casa deli Flli Sietico qm Marco, e con altro boschetto detto Oblogh appo la Fineda. Dis-e mig-a quattro ca. Gira pert-e trecento, e venti ca.*
31. *Terreni con coronali dispersi intorno la stanza, e sotto la casa di Martin Precali qm Simon.*
32. *Boschivo basso in Valizze degli Eredi qm Ant-o d' Elia detto Draglich, era Communal.*
33. *Bosco, e coronali detti Obloghi d' Antonio Bulgari qm Antonio. Dist-e mig-a quattro ca. Gira pert-e trecento, e cinquanta ca.*
34. *Boschetto con Dolaz detto Obloghi di Martin Precali. Gira pert-e trecento. Dist-e mig-a quattro ca."*

Come si può rilevare, il Morosini registrò, con l'aiuto dei suoi aiutanti, ben 40 boschi, ovvero unità boschive, sul territorio della "Frattia", delle quali le sei più importanti (di prim'ordine) vennero esattamente misurate e iscritte. Si trattava dei boschi "Fineda", "Salteria", "Obloghi", delle unità boschive situate sui terreni denominati "Cerovina" e "Gudivina" e di quella attorno al "Tagor



Cuchich". Sette erano i boschi di secon'ordine (quelli "disegnati nell'ordine dei contenuti"); tutti gli altri 27 (quelli "solamente disegnati) avevano minore importanza ed erano tenuti da contadini, tranne i tre cosiddetti "comunali"<sup>46</sup>.

La famiglia Coletti, che nei primi tempi aveva investito tanto nel miglioramento del loro nuovo acquisto, riuscendo ad ottenere ottimi risultati nell'economia agricola ed in tanti altri settori collaterali, rimase in possesso del feudo praticamente fino al 1847, quando morì l'ultimo discendente maschile e la proprietà passò allo stato austriaco. Amministratrice ne fu nominata allora la figlia de defunto conte Nicolò, Elena Coletti, che nel 1856 ricevette l'indennizzo per i miglioramenti fondiari apportati dalla sua famiglia. Con tale atto terminava praticamente la vicenda storica del Feudo di Leme, uno dei più specifici e interessanti dell'intero contesto istriano altomedievale e moderno, e la tenuta diveniva definitivamente proprietà demaniale, aggregata all'Amministrazione forestale di Montona. Nell'impossibilità di gestire il suo ampio fondo agricolo-produttivo l'azienda montonese fu costretta a trasformare gradualmente i terreni agricoli in boschi di quercia.

Nella *Relazione* più volte citata sull'Azienda del Demanio di stato del 1927, con dati quindi aggiornati agli anni di preparazione del *Piano di assestamento 1928-42*, il bosco di Leme è così descritto:

*"Viene infine la foresta di Leme, della superficie di ettari 869.82, che si estende, a basse quote altimetriche, sulla destra del canale marittimo omonimo e che per tali condizioni presenta molti elementi della flora del Laurentum mediterraneo.*

*Il terreno con tutti i caratteri carsici compreso quello della quasi mancanza di acque sorgive, appartiene al cretacico del secondario, è profondo, fertile e quindi, concorrendovi anche il clima mite ed umido, molto favorevole alla vegetazione arborea.*

*Della sua superficie circa 110 ettari sono improduttivi in gran parte per loro natura, altri ett. 100 circa sono nudi pascolativi o coltivati agrariamente; tutta la restante superficie è boscata formata per ettari 11.06 di una fustaia di pino nero, intramezzata da ettari 78.01 di ceduo semplice ed ettari 569.65 di ceduo composto costituito da quercia rovere, in predominanza nella matricinatura, con cerro, leccio e carpino.*

*Dalle piante di alto fusto si ottengono ricercati tronchi e travi da costruzione e, dal restante bosco, legna da ardere; tali prodotti affluiscono a due piccoli porti nel vicino canale marittimo e da questi per via*

<sup>46</sup> Vj. BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 244-245: "Contea di Lemo. Ovvero Frattia". Cfr. Pure D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 83-84.

*d'acqua vengono trasportati sulle piazze di smercio fra le quali anche quelle della Laguna veneta.*<sup>47</sup>

Nel bosco di Leme, che in gran parte era governato a ceduo composto come è rilevato nel *Piano*, si distinguevano zone di alto fusto di farnia e di pino nero, altre di ceduo di carpino misto ad ornello, corniolo, ligustro, acero, cero e quercia rovere, nonché zone di ceduo semplice di leccio misto a fillirea.

Dalla tabella del *Piano* relativa all'utilizzazione della foresta di Leme si evince che nel periodo 1879-1927 la produzione complessiva fu di 72.949 mc con una media annua pari a 1.489 mc. Gran parte del suo prodotto veniva avviato via mare, tramite il porto di Ghedicchio nel Canale di Leme (*vedi fig. 5*), ai tre grandi mercati di consumo altoadriatici di allora, Pola, Trieste e Venezia. Il legname, invece, prodotto nelle sezioni situate a nord-est del bosco veniva inviato a Orsera e quindi imbarcato per essere spedito alle due suddette località.

Al momento della stesura del *Piano* di assestamento i suoi compilatori, ovviamente, non potevano avere a disposizione tutti i dati riportati sopra.



Fig. 5 – Canale di Leme

<sup>47</sup> *Relazione sulla Azienda del demanio Forestale di Stato*, cit., p. 574.

Ciononostante, il quadro che essi offrono dei due boschi è molto ben documentato in tutti i suoi segmenti, anche perché essi attinsero gran parte dei dati al Piano di assestamento del 1878 che, a loro dire, riportava "notizie assai interessanti sul trattamento di queste foreste nel passato (...)" ed era stato eseguito "con molta perizia, con indagini molto profonde e ricco di informazioni".

Abbiamo ritenuto utile e importante pubblicare la parte del *Piano* (il capitolo 1 "Relazione" ed il cap. 4 "Prospetto dei fabbricati") che a noi più interessa in quanto essa, con il supporto dei cenni storici riportati in questa nostra introduzione, contribuisce notevolmente alla conoscenza della vasta problematica legata al patrimonio boschivo dell' Istria in generale e a quello del gruppo forestale di Leme-Vidorno in special modo, in un'epoca tutta particolare come quella a cavaliere dei secoli XIX e XX, negli anni del passaggio statale dell' Istria dall' Austria-Ungheria all'Italia.

Innanzitutto va detto che il *Piano* con i suoi capitoli dedicati alla specifica materia forestale (cap. 2-3, 5-8, come pure le parti II e III dei capitoli 1 e 9) e con le mappe cartografiche annesse presenta una situazione dettagliata dello stato delle due foreste e del piano di sfruttamento previsto per il loro potenziale produttivo che con i moltissimi dati inseriti nel registro costituisce un materiale quanto mai prezioso e imprescindibile per gli specialisti che vorranno addentrarsi nello studio dettagliato di questo specifico segmento. Gli aspetti ed i contenuti che emergono dal *Piano* vanno, però, al di là del mero interesse selvicolturale. Infatti, i compilatori del *Piano* hanno offerto un quadro completo degli aspetti specifici sia del comprensorio di questi due boschi che del quadro socio-economico dei due rispettivi contesti antropici e socio-economici. Con grande interesse si leggono così sia i sottocapitoli dedicati alla "Consistenza, posizione, confini, superficie" (I-1), alle "Condizioni geologiche" (I-2), al "Clima" (I-3), alle "Caratteristiche del soprasuolo" (I-5), alle "Utilizzazioni dell' anno 1879" (I-II), alla "Esecuzione dei rilievi" (parte II), ai "Criteri del Piano di assestamento e norme generali per l'esecuzione" (parte III), che quelli di più spiccato interesse storico e socio-economico: "Condizioni ambientali" (I-4), "Trattamento nel passato" (I-6), "Cenni storici, condizioni di proprietà" (I-7), "Valorizzazione delle utilizzazioni e dei prodotti secondari per il quindicennio 1928-1942" (III-5), "Appezzamenti agricoli di Leme" (III-6) e "Amministrazione, sorveglianza, fabbricati".

Dall'ampia materia trattata in questa interessante "Relazione" introduttiva al *Piano*, due sono i momenti storici che secondo il nostro parere meritano un

accenno aggiuntivo: il quadro socio-economico andatosi a delineare nei primi due-tre decenni del secolo XX nell'ampia zona tra la località di Mompaderno ed il Canale di Leme e la minor rilevanza, rispetto all'epoca veneta, dello sfruttamento del legname da costruzione.

Nel *Piano* vengono rimarcate chiaramente le condizioni di miseria e di abbandono delle popolazioni di questi territori causa lo scompenso determinato dal rapporto tra densità abitativa e scarse potenzialità agricole, lo stato di abbandono di quasi tutte le antiche stanzie, la mancanza di adeguate strutture scolastiche e di opere di infrastruttura (vie di comunicazione, acqua), l'incidenza dei periodi di siccità, della malaria e di condizioni igieniche avverse, l'impossibilità di avere il diritto di pesca nel Canale di Leme ed il brigantaggio che non era ancora del tutto debellato. Per via dei continui furti, intimidazioni e minacce, anche armate, nonché delle pessime condizioni igieniche e dello stato di rovina del complesso benedettino di S. Michele, il servizio di sorveglianza di questi boschi era ritenuto molto più gravoso che altrove. In generale, come si rimarcava, si sentiva la mancanza di un'organizzazione consona alle potenzialità economiche delle due foreste.

Gli appezzamenti agricoli, pur venendo tutti affittati, non erano così importanti come lo erano stati nei periodi precedenti, che avevano visto l'agricoltura prevalere nel settore economico della tenuta di Leme. Non solo era diminuita notevolmente la superficie agricola ma il sistema d'affitto, senza la residenza dell'affittuario col suo bestiame, e i metodi di coltivazione adottati costituivano fattori estremamente negativi per quell'economia rurale. Con terreni sempre meno produttivi diventava difficile per il demanio statale tenere alti i canoni d'affitto, ovvero gli introiti. Né la caccia e tanto meno la pesca erano sviluppate da poter contribuire notevolmente al bilancio del demanio.

Erano queste pure le conseguenze dei riflessi negativi di processi e fenomeni di più ampia portata che in quel periodo avevano condizionato anche le condizioni generali dell'Istria e, in particolare, della sua economia<sup>48</sup>. Si risentivano ancora gli effetti della fillossera, di frequenti inverni rigidi, grandinate e siccità e del rilevante cambiamento nella gestione della tenuta di Leme subentrato con la morte dell'ultimo dei Colletti e con il suo passaggio all'Azienda forestale che favorì esclusivamente l'aspetto boschivo. L'Italia e l'Istria non si erano ancora del tutto riprese dalle devastanti conseguenze del

<sup>48</sup> Cfr. S. BON GHERARDI, "Politica, regime e amministrazione in Istria", in *L'Istria tra le due guerre*, Roma, 1985, p. 21-80; A. MILLO, "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo", in *L'Istria tra le due guerre*, cit., p. 81-126; I. BEUC, *Istarske studije /Studi istriani/*, Zagabria, 1975.

conflitto mondiale, mentre il brigantaggio della zona tra Mompaderno e Leme era strettamente legato, come lo era un po' dappertutto nella pensiola istriana, agli sconvolgimenti ed alle tensioni sociali e politiche di quell'epoca<sup>49</sup>. Una depressione quella dell'economia istriana del primo dopoguerra resa ancor più acuta dal fatto che essa pur sempre si configurava prevalentemente quale economia agricola.

Un contesto socio-economico che sicuramente pesava sulla tutela, sul miglioramento e sulla produzione dei boschi di Leme e di Vidorno. In essi prevalevano il ceduo di carpino (soprattutto a Vidorno), matricinato con quello di quercia che dava prodotti poco apprezzabili anche sul mercato della legna da ardere. Molto più apprezzati erano invece, soprattutto per la legna da ardere, il ceduo di cerro e di rovere nero. Ed in effetti la legna da ardere prevaleva nettamente nella produzione dei due boschi. Con il passaggio del bosco di Leme al demanio forestale venne forzato, su espressa richiesta della Marina austriaca, il ceduo di quercia rovere per essere impiegato nelle costruzioni navali, in quanto si riteneva particolarmente adatto a tali scopi. Dall'altra parte, però, nel piano si sottolineano espressamente le difficoltà che si incontravano nello smercio della quercia rovere quale legname da costruzione o da opera. Gli esperti dell'Azienda forestale ne addebitavano la causa principalmente alla sua tendenza a spaccarsi (*vedi fig. 6*). In sostanza solamente la farnia ed il pino nero davano, a giudizio degli esperti del demanio forestale, ottimo legname da costruzione.

Alla luce del materiale che pubblichiamo e della rilevanza storica del legname da costruzione istriano, questi giudizi sulla qualità del prodotto dei boschi di Leme e Vidorno ci sembrano in qualche modo contraddittori. Infatti, nel capitolo dedicato al "Trattamento futuro-turno" si ritorna parzialmente all'apprezzamento della quercia rovere adatta a "fornire legname da opera". A proposito si proponeva di convertire il ceduo di carpino matricinato con *quercus pubescens* (quercia rovere) in ceduo di cerro con matricine di rovere e cerro. Quest'ultime dovevano servire essenzialmente alla disseminazione del ceduo. Erano queste, in effetti, le direttive in linea generale per conferire alle foreste di Leme e di Vidorno un nuovo indirizzo e per poter eseguire la compilazione del *Piano* in maniera quanto più consona ad un bosco governato a ceduo composto. La ripresa stabilita per il bosco di Leme prevedeva annualmente di arrivare per il ceduo semplice a 1.472 mc e per il ceduo composto a 15.233. Per il bosco di Vidorno, costituito esclusivamente di ceduo composto, le quote previste erano fissate in

<sup>49</sup> L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)", in *L'Istria tra le due guerre*, cit., p. 281-301.



Fig. 6 – Caratteristiche spaccature della *quercus pubescens*

2.634 mc Un nuovo indirizzo che aveva come fine ultimo l'aumento sensibile delle rendite del gruppo forestale Leme-Vidorno.

In mancanza di analisi più approfondite e specialistiche sulla situazione dei boschi in età veneta e nei successivi periodi austriaco ed italiano e di dettagliati parametri di confronto della loro produzione e amministrazione si può rilevare, in linea generale, che negli anni Venti del secolo XX rispetto all'epoca veneta erano sicuramente cambiate certe caratteristiche e certe necessità nel settore delle costruzioni navali della regione, ma dall'altra parte c'era pure stato un depauperamento nella qualità dei prodotti dei boschi di Vidorno e di Leme.

## **AZIENDA FORESTE DEMANIALI GRUPPO LEME – VIDORNO**

PIANO DI ASSESTAMENTO PER IL QUINDICENNIO 1928-1942

### INDICE

1. Relazione
2. Tavole alsometriche - Ricerche dendrometriche e tecnologiche
3. Prospetto delle superfici
4. Prospetto dei fabbricati
5. Prospetto delle classi diametriche
6. Descrizione e prospetto delle classi d'età - Piano di taglio
7. Piano di coltivazione - Misure culturali
8. Appezzamenti agricoli
9. Alcune fotografie

### CAPITOLO I.

#### R E L A Z I O N E

#### I. DESCRIZIONE GENERALE

##### *1. Consistenza, posizione, confini, superficie*

Il gruppo demaniale di Leme e Vidorno, consta di due Foreste separate: la più vasta ed importante, quella di Leme, è situata fra gli abitati di S. Michele di Leme, Geroldia e Prodani<sup>50</sup>; l'altra, la Foresta di Vidorno, assai più piccola, è situata presso il paese di Mompaderno a circa 14 Km. di distanza da S. Michele. La posizione di queste Foreste può vedersi chiaramente dalle tavolette della carta d'Italia allegata al Piano.

La Foresta di Leme è formata di un complesso riunito di forma presso a poco triangolare. A Sud la proprietà erariale termina con la costa del Canale di Leme. Veramente nei documenti e nel Catasto figura come proprietà del Demanio anche circa la metà del Canale di Leme di fronte alla Foresta, ma non essendo tale forma di proprietà conciliabile con la legislazione italiana, si è in questo Piano considerata la costa come confine. Sarà cura però dell'Amministrazione di fare le opportune pratiche onde sia riconosciuto, se possibile secondo la legislazione italiana, il diritto di pesca all'Azienda.

A Est e a Nord - Ovest la Foresta confina con proprietà private per la maggior parte agricole; scarsi infatti sono i boschi privati circostanti e di limitata superficie.

Il castello e gli altri fabbricati di proprietà del Demanio sono situati a S. Michele di Leme, anzi si può dire che essi formano la parte più cospicua di questo abitato. S. Michele

<sup>50</sup> Oggi la località è denominata Flenghi.

trovasi sulla strada che da Cul di Leme mena ad Orsera per Geroldia e Prodani.

Notevole il porto di Ghedicchio sul Canal di Leme, per il quale, a mezzo di trabaccoli, buona parte della produzione della Foresta viene avviata ai mercati di consumo che sono principalmente Venezia e Pola.

I prodotti delle sezioni situate più a Nord, e cioè prossime alla strada provinciale, vengono per questa strada avviati al porto di Orsera e quindi imbarcati per i suddetti mercati di consumo.

Il porto di Cul di Leme si deve però considerare, anche agli effetti di prezzi, il mercato di smercio per i prodotti di Leme e qualche volta anche per quelli di Vidorno, da cui dista circa Km. 14.

La Foresta di Leme dal livello del mare giunge fino all'altezza di m. 128 su M. San Saba e di m. 117 al castello, ma se si eccettua il ripido versante del Canale di Leme formato dalle sezioni 24, 25, 26 e 27, tutto il resto del territorio è costituito da un pianoro con piccole doline che di poco si abbassano dalla quota di m. 100, che è la media del territorio, e di piccoli colli di poco superiori a questa quota. Tutta la superficie è boscata ad esclusione degli appezzamenti agricoli che occupano i terreni più fertili e pianeggianti e sono:

1. La Stanzia Grande
2. Le vigne, i prati e gli oliveti presso S. Michele
3. La Stanzia Sbisà
4. La Stanzia Moncalvo

Formano questi appezzamenti agricoli una parte cospicua della proprietà erariale, essendo complessivamente, con i relativi improduttivi, ett. 99.24, di cui la sola Stanzia Grande occupa ett. 66.06.

La superficie della Foresta di Leme risulta nel presente Piano così ripartita:

1. Superficie forestale .....	ett. 648.74
2. Superficie agricola .....	" 97.3
3. Superficie improduttiva, formata da viali e da strade, area di costruzione ecc.....	" 15.37
	<b>Totale <u>ett. 761.41</u></b>

Nel Piano di Assestamento del 1911 - 1920 si aveva una superficie complessiva di ett. 869.82, maggiore della presente di ett. 108.41. Questa diminuzione va principalmente ascritta al fatto che non si è considerato proprietà demaniale il tratto del Canale di Leme antistante alla Foresta, il quale solo figurava per una superficie di ett. 99.39; per più esatto rilievo topografico di parte della costa si è modificato questa in prossimità del porto di Ghedicchio, apportando una diminuzione di ett. 2.20; si è inoltre diminuita la superficie di ett. 0.51 occupata dalla strada provinciale Cul di Leme - Orsera nelle sezioni 3 e 4. Resta ad ogni modo ancora una diminuzione di ett. 6.31 a complemento della differenza sopra citata di ett. 108.41. Di questa diminuzione non si può dare una spiegazione, se non con l'aver più accuratamente misurato col planimetro le varie aree. Si è sicuri della superficie esposta, perché si è minuziosamente controllato il planimetro e la misura è stata eseguita sulla vecchia mappa, prima parzialmente per tutte le singole sottosezioni, poi per le sezioni intere, quindi per i gruppi di sezioni ed i risultati sono stati coincidenti.

La Foresta di Vidorno consta parte di un complesso riunito, tutto boscato. Si trova a circa 2 km. di distanza da Mompaderno, ed è situata a W della strada Mompaderno - S.



Lorenzo del Pasenatico. È una zona pianeggiante che va dalla quota di circa 180 m. a poco più di 200 m. e presenta diverse piccole doline e qualche colle. Confina con terreni in parte pascolivi, in parte agricoli, in parte boscati.

I prodotti legnosi della Foresta hanno piazza di smercio per la maggior parte a Parenzo che dista Km. 12; però qualcosa viene trasportato anche a Cul di Leme, come si è detto.

Mancano fabbricati demaniali annessi a questa Foresta e il sorvegliante ausiliario attualmente incaricato della sorveglianza risiede in una casa privata a Mompaderno.

La superficie delle Foresta di Vidorno si è riscontrata perfettamente uguale a quella esposta nel piano di Assestamento del 1911 - 1920 e risulta così ripartita:

1. Superficie forestale .....	ett. 87.91
2. Superficie improduttiva, formata da viali e da strade .....	...” 1.87
	Totale <u>ett. 89.78</u>

Riepilogando il gruppo demaniale di Leme - Vidorno ha la seguente superficie complessiva:

Foresta di Leme.....	ett. 761.41
Foresta di Vidorno .....	ett.
89.78	
	Totale <u>ett. 851.19</u>

Sulla Foresta di Leme grava la servitù di abbeveraggio per gli animali degli abitanti di Delici nella pozza Zucchetti, per quelli degli abitanti di Prodani nella pozza di S. Michele; conseguentemente si hanno le seguenti servitù di passaggio con animali:

1. Sulla strada che congiunge la frazione di Prodani con la Stanzia Cerlenca e rispettivamente il mare, attraversando le sezioni 8, 12, 22, 23.

2. Sulla strada che da Foscolino, attraversando le sezioni 2, 3, 5, 6, 14, 15 e 16, sbocca sulla strada comunale S. Michele - Orsera.

Si hanno poi le seguenti altre servitù di passaggio con animali:

3. Sulle strade che da Delici e rispettivamente da Bralici passano per le sezioni 1 e 4 fino alla provinciale Orsera - Cul di Leme.

4. Sulla strada che da Geroldia entra nella sezione 6, ricongiungendosi presso la Stanzia Sbisà con la strada di cui il N°2.

Non esiste su queste servitù alcun documento, esse si basano esclusivamente sulla consuetudine.

Inoltre gli abitanti di S. Michele di Leme affermano di aver il diritto di abbeveraggio degli animali al mare, si noti che l'acqua del Canale di Leme è poco salata, a causa dello sbocco della circolazione sotterranea. Passando dalla strada attraverso le sezioni 16 - 17 e 27 fino al porto di Ghedicchio, però non hanno mai fatto valere legalmente un tale diritto.

Le sopra dette servitù di passaggio risultano bene evidenti nella carta sinottica allegata al presente Piano.

Pure sulla Foresta di Vidorno gravano delle servitù di passaggio sulle strade della sezione 31.

Non esiste né a Leme né a Vidorno alcuna servitù di pascolo, però con le dovute cautele selvicolturali vengono rilasciate licenze per pascolo ovino e bovino.

## 2. Condizioni geologiche

Tanto la Foresta di Leme come quella di Vidorno sono situate in terreno carsico caratteristico, ed essendo questo tipo di terreno assai noto, se ne ammette una particolareggiata descrizione.

Si può dire che il terreno di Leme è in generale migliore di quello di Vidorno, in quanto a che a Leme si hanno più estesi fondi di dolina e vaste superfici, che essendo state in passato adibite a cultura agraria, sono state spietrate.

Naturalmente il terreno delle zone collinose è superficiale, asciutto e sassoso, quello delle doline più fresco, argilloso, umoso. Le zone di Leme di miglior terreno sono ancora oggi a coltura agraria, come si è detto.

La sponda del Canale di Leme, e ciò a Sud del viale F, è la zona più sassosa, anzi presenta qualche tratto roccioso. È assai degradata sia per la natura del terreno, che per la sua esposizione a mezzogiorno.

Non si ha, naturalmente, circolazione idrica superficiale apprezzabile. L'acqua piovana s'infiltra direttamente nelle fessure del terreno; in qualche zona più argillosa l'acqua scorre per brevi tratti alla superficie e sparisce ben presto in fondi di dolina o in foibe. Qualche fondo di dolina più argilloso mantiene l'acqua per qualche tempo.

I terreni argillosi e pianeggianti si imbevono d'acqua e la trattengono molto.

Degne di speciale menzione sono la pozza di Zucchetti e quella di S. Michele che d'estate, data la terribile scarsità d'acqua, costituiscono una vera provvidenza per gli animali delle popolazioni contermini, tanto che per esse si sono costituite le servitù di abbeveraggio, delle quali poco innanzi si è parlato.

## 3. Clima.

Il clima di Leme si può considerare presso a poco eguale a quello di Vidorno, se non che Leme è più esposto ai venti marini, mentre che Vidorno è più esposto alla bora nei periodi invernali, ma questi venti non hanno che limitata influenza sulla vegetazione boschiva.

Il clima ha tutte le caratteristiche dell'Istria costiera, e cioè inverni miti e piuttosto asciutti, primavera breve e molto piovosa, estate caldissima e siccitosa seguita da un autunno breve e caldo. Tutto ciò ha grandissima influenza non solo sul bosco, ma anche e principalmente sui fondi agricoli.

Si riportano le medie delle osservazioni compiute dal Trabert sulla temperatura a Rovigno e a Pisino; le medie di Rovigno servono per Leme, quelle di Pisino principalmente per Vidorno:

Rovigno: media delle minime 5.6, media delle massime 23.9, media delle medie 14.3

Pisino: media delle minime 1.9, media delle massime 21.4, media delle medie 11.2

Raramente si sono avuti danneggiamenti per cicloni alle matricine di quercia; qualche danno si è avuto nelle pinete, ma non ingente.

Più volte la grandine ha danneggiato i prodotti agricoli.

#### 4. Condizioni ambientali

Non si può fare a meno di parlare diffusamente delle condizioni ambientali, perché solo in esse si può trovare una ragione della grande quantità di furti e di danneggiamenti che si verificano tanto nella Foresta di Leme come in quella di Vidorno.

Le popolazioni di questa zona si trovano in tali condizioni di miseria e di abbandono, superiori ad ogni più cruda descrizione. La loro grande miseria deriva principalmente dal fatto che la popolazione è effettivamente troppo densa rispetto alla scarsa potenzialità agricola dei limitati appezzamenti, che vengono ridotti a coltura agraria, previo uno spietramento veramente sproporzionato al valore del terreno stesso, così duramente colpito ogni anno dalla siccità.

Trascurati dai precedenti governi, come pure dai capoluoghi, queste popolazioni scarseggiano di comunicazioni, di acqua, di scuole, di chiese, e la malaria infierisce senza che mai siano stati presi provvedimenti adeguati per combatterla.

In tali condizioni, se pure oggi non si ha più il brigantaggio, che rese, nell'immediato dopoguerra, tristemente nota questa zona, il futuro è ancora una cosa consueta per quella popolazione; vi sono degli abitati dove gli incensurati costituiscono una minoranza! In tale ambiente possono agevolmente spiegarsi i furti ed i danneggiamenti che si verificano ed i bassi prezzi di affitto, che si traggono dai terreni agricoli. A quest'ambiente bisogna attentamente por mente, sia per proporre una differente conduzione dei fondi agricoli, sia per risolvere il problema della sorveglianza.

Senza dubbio l'Azienda Foreste Demaniali è direttamente interessata sia nel miglioramento delle condizioni di sicurezza, sia nel miglioramento delle condizioni igieniche, se non altro nell'interesse del Personale di sorveglianza destinata a queste Foreste.

È soprattutto interessata nel prosciugamento del "Palù", palude esistente in territorio privato fra S. Michele e Geroldia, prossimo al confine nel tratto della sezione 14 perché sembra che questo sia il più forte focolaio malarico per la zona di Leme. Analoga osservazione era stata fatta in uno dei decorsi Piani, nel quale si proponeva che l'Erario acquistasse il fondo per bonificarlo, oppure concorresse nella spesa che i proprietari avrebbero sostenuto sulla bonifica.

È un fatto che le condizioni igieniche della zona devono essere peggiorate notevolmente negli ultimi 100 anni, se ai tempi dei Conti Coletti prosperava una azienda agraria a coltura piuttosto intensiva, come lo testimoniano i cospicui abitati, oggi completamente diroccati, della Stanzia Grande e delle Stanzie Moncalvo, Dobravizza, Sbisà e le case coloniche di S. Michele.

E poiché, essendo il terreno perfettamente carsico, non si hanno nelle vicinanze acque stagnanti che nel Palù, e nelle pozze di abbeveraggio, è lecito ritenere che le condizioni di queste acque siano peggiorate agli effetti della malaria e che non dovrebbe essere impossibile un miglioramento in questo riquadro.

Le condizioni di sicurezza di Vidorno sono simili a quelle di Leme, però nei riguardi della malaria sono alquanto migliori.

Certamente al Governo Fascista non sfuggiranno i gravi ed urgenti problemi di queste zone; già le condizioni di sicurezza sono notevolmente migliorate in questi ultimi anni e si stanno prendendo notevoli provvedimenti per la bonifica integrale. Ma non è da sperare che una politica di giusta severità ed al tempo stesso di assistenza verso queste popolazioni possa in breve tempo modificarne l'indole ed i costumi.

Ci vorranno certamente diversi anni avanti che si possa risentire l'effetto delle

provvidenze governative, onde nei riguardi dell'indirizzo generale di queste proprietà demaniali è bene riferirsi alle condizioni attuali.

##### 5. *Caratteristiche del soprasuolo.*

Il soprasuolo di Leme si presenta più vario di quello di Vidorno, pure essendo dello stesso tipo.

A Leme si distinguono zone di alto fusto di farnia e di pino nero; il resto è formato di ceduo di carpino, varietà *duinensis*, misto ad orniello, carniolo, ligustro, acero campestre, qualche cerro e *quercus pubescens*, con matricinatura, a tratti fittissima, di *quercus pubescens* con scarso cerro e qualche rarissima farnia; vi è poi una zona di ceduo semplice di leccio misto a fillirea.

Il bosco di questa Foresta dovrebbe considerarsi governato per la più gran parte (esclusi gli alti fusti e il ceduo semplice) a ceduo composto; se non che in diverse sottosezioni la matricinatura è tanto fitta che si ha l'impressione di un alto fusto con sottobosco di carpino (*vedi fig. 7*).

Tale situazione del soprasuolo più che da un indirizzo colturale deriva dal fatto che non si è trovato sufficiente smercio per le matricine; perciò queste sono rimaste sul terreno.

Come si è detto, le matricine di cerro sono piuttosto scarse; quelle di farnia sono sporadiche e limitate a quelle zone di migliore ferocità.

Nel ceduo prevale, forse per l'aduggiamento soverchio delle matricine, il carpino; la quercia ed il cerro hanno scarsa riproduzione. È chiaro che il carpino è invadente e fa lotta a queste specie che sono eliofile.

Sulla sponda del Canale di Leme e cioè nelle sezioni 24-25-26-27 si ha quasi esclusivamente ceduo di leccio misto a fillirea con qualche matricina; al limite superiore della sponda si ha poco di carpino misto al leccio.

La farnia occupa in generale i fondi di dolina, mentre che il piano nero è stato piantato qua e là, in gruppi generalmente puri, in zone di media e buona feracità.

Le matricine di quercia si presentano generalmente piuttosto basse e molto ramosi; il cerro è più sviluppato, ma ha un aspetto consimile. Nettamente invece si differenzia la farnia che presenta un fusto poco rastremato, alto, con scarsi rami.

Il pino nero è ben sviluppato in altezza e in diametro, regolare. Naturalmente cresce meglio nei gruppi puri; nei gruppi misti tende a mettere rami.

L'alto fusto, sia di pino come di farnia, è tanto fitto che non permette lo sviluppo che di pochi cespugli di carpino.

Presso il castello esistono alcuni pini di Aleppo, forse piantati a scopo sperimentale oppure per abbellimento, insieme a qualche cedro; sono assai sviluppati per la loro età (hanno circa 70 anni) ma il fusto è molto irregolare e piegato dal vento. Pure a Moncalvo erano alcuni pini di Aleppo che sono periti a causa dell'incendio del 1927.

Notevole il fatto che, mentre si ha una matricinatura così fitta di quercia e di cerro, si ha una scarsa rinnovazione di queste specie; ciò non può dipendere dal fatto che le ceppaie del ceduo, vegetando rapidamente dopo il taglio, soffocano le giovani piantine di rovere e di cerro.

Infatti in più punti si nota abbondante novellame giovanissimo, non certo in correlazione con lo scarso numero dei semenzali esistenti. È chiaro quindi che il novellame deve perire nella prima età.



Fig. 7 – Bosco di Leme: lungo il viale "E".

Notevole lo sviluppo bellissimo del ceduo di cerro, che è stato impiantato nelle sezioni 22 e 23 a Leme. Esso ci indica chiaramente quale dovrebbe essere l'indirizzo colturale di questo complesso demaniale.

Notevole pure lo sviluppo rigoglioso della robinia della sezione 22 che offre ottimi pali di vite.

A Vidorno si ha soltanto ceduo di carpino con le specie associate, matricinato con *quercus pubescens* ed alcuni cerri; la matricinatura della sezione 28 è pressochè normale, quella della sezione 29 esuberante, quella delle sezioni 30-31 piuttosto scarsa. Il tipo di bosco è simile a quello predominante a Leme.

Poiché nei boschi privati della zona si riscontra molta *quercus sessiliflora*, ma non si trova traccia di *quercus pubescens*, la quale invece diffusissima anche nelle Foreste Demaniali di Siana e Lisignamoro, si potrebbe dedurre da ciò che questa varietà fosse stata

introdotta in queste proprietà demaniali, ritenendola particolarmente adatta a scopi oggi non noti, forse per costruzioni navali. Infatti nei piani di coltivazione decorsi risulta che sono state eseguite estese semine di *quercus pubescens*.

Riguardo alle qualità tecnologiche dei vari prodotti si osserva quanto segue:

- a. Il ceduo di carpino è di lento accrescimento ed il suo prodotto è molto scarsamente apprezzabile sul mercato della legna da ardere. Invece è molto apprezzato il ceduo di cerro e di rovere nero, il così detto fascetto nero.
- b. Si tenta di smerciare la *quercus pubescens* per costruzioni navali, ma per ora non è ricercata; per altri usi, pur essendo il suo fusto assai alto e regolare, non offre legname da opera, a causa della tendenza a spaccarsi (*vedi fig. 6*). La ragione di questa tendenza, a parte che è notorio un tale difetto in questa quercia, può desumersi anche dal risultato delle prove eseguite dallo Istituto Sperimentale delle FF. LL., risultato esposto a pag. 46. Perciò sarà prudente considerarla come atta solo a dare legna da ardere.
- c. Le matricine di cerro non offrono legname da opera e quindi debbono essere allestite come legna da ardere, che però non è apprezzata a sufficienza, poiché il mercato si orienta più favorevolmente verso i fascetti.
- d. La farnia offre ottimo legname da costruzione e da opera.
- e. Il pino nero pure offre legname da costruzione assai apprezzato.

Il legname da costruzione e da opera costituisce dunque una limitata percentuale della ripresa totale di queste Foreste.

Il mercato non fa distinzione di misure; per cui il legname viene allestito su tutte le lunghezze e senza distinzione di diametro.

Per la legna da ardere il mercato distingue i seguenti assortimenti:

- a. Morelli della lunghezza di cm. 60, di un diametro da 7 a 14 centimetri.
- b. Fascetti neri, della lunghezza di cm. 60, diametro da 2 a 6 cm., ricavati con la ramaglia delle matricine, col leccio e con le poche querce del ceduo.
- c. Fascetti bianchi, di dimensioni eguali ai precedenti, ma allestiti con carpino, ornello e corniolo del ceduo.

Mentre la legna da ardere, come si è detto, viene trasportata per mare a Venezia e Pola, il legname da opera trova più favorevole mercato per il consumo locale degli agricoltori e cioè principalmente lingue di carro, timoni, ecc.; il legname da costruzione edilizia pure è assai ricercato localmente; mancando tutta la zona di boschi di alto fusto; grande richiesta inoltre si fa di paletti da vite per le vigne.

## 6. *Trattamento nel passato*

Notizie assai interessanti sul trattamento di queste Foreste nel passato si hanno nel primo Piano di Assestamento compilato nel 1878, piano eseguito con molta perizia, con indagini molto profonde e ricco d'informazioni.

Risulta che in questi anni il bosco di Leme non era ancora organizzato su basi selvicolturali, poiché tutta la economia della tenuta risentiva dell'ordinamento impresso dai Conti Coletti, ordinamento che si basava principalmente sull'agricoltura, mentre il bosco non era che un complemento di questa. Sembra che in questi tempi il trattamento si avvicinasse al ceduo semplice.

Pure a ceduo semplice fino al 1873 era governato il bosco di Vidorno; da tale anno cominciò la trasformazione in ceduo composto, dietro richiesta della Marina, la quale

riservò i prodotti, analogamente a quanto aveva determinato nel 1860 per i boschi di Siana e di Lisignamoro.

Naturalmente la selvicoltura delle due Foreste dovette essere indirizzata nel senso di fornire alla Marina gli assortimenti adatti alle costruzioni navali; però già nel Piano di Assestamento del 1878, considerando che il ceduo di carpino dava assortimenti non apprezzati sul mercato, si raccomandava l'estirpazione di esso e la sostituzione con cerro e *quercus pubescens*. Ma di ciò non fu fatta un'esatta prescrizione, onde tale raccomandazione non fu eseguita.

Fu però raccomandata la introduzione del castagno e del noce; però del primo abbiamo qualche esemplare nella sottosezione 22 e del secondo non si riscontra traccia. Inoltre fu raccomandata la piantagione del pino nero e d'Aleppo.

Secondo il primo Piano si distinguono due classi economiche per Leme; una comprendente tutto il bosco a ceduo composto, l'altra comprendente il ceduo semplice di leccio delle sezioni del Canale; il turno del ceduo era per ambedue a 10 anni; quello delle matricine a 120.

Nel Piano del 1889, che comprendeva tutti i boschi amministrati da Montona, si introdusse nella classe a ceduo composto anche il bosco di Vidorno, del quale nel Piano precedente non si faceva menzione, perché compilato esclusivamente per Leme; il turno da 10 anni fu portato a 15 anni per il ceduo e quello delle matricine fu ridotto a 100 anni, dicendo espressamente che a tale età si potevano ricavare assortimenti per costruzioni.

Nel Piano del 1889, nuovamente si raccomanda l'estirpazione del carpino con successiva semina di cerro, ma tale estirpazione non risulta dal rispettivo piano di coltivazione che sia stata eseguita; in ogni modo deve esser stata eseguita assai incompletamente, poiché altrimenti il ceduo non avrebbe dovuto presentare il carattere che oggi presenta. In tale Piano risulta che si è proceduto a estese semine di *quercus pubescens*.

Nel bosco di Vidorno; onde avere ogni anno un prodotto costante, ogni sezione era divisa in 3 sottosezioni, in modo da avere in tutto 12 sottosezioni; tale divisione risulta esistente fino dal 1874.

Nel Piano del 1901 si tenne la seguente distinzione di classi economiche:

ceduo composto di Leme; ceduo turno 15 anni, matricine 120.

ceduo composto di Vidorno; id.

ceduo semplice di Leme (sez. 28-31) turno di 15 anni.

In tale Piano si raccomanda la introduzione della robinia per pali da vite; risulta che vi era del castagno coltivato a ceduo e di buon portamento.

Nel Piano del 1911 si soppresse la classe del ceduo semplice. Il turno del ceduo e delle matricine rimase invariato.

Per le matricine il trattamento si basava sulla densità di 0.3 assunta come normale.

Durante la guerra i tagli furono presso che sospesi, onde si è verificata quella irregolarità nella disposizione delle età del ceduo, irregolarità che può agevolmente constatarsi osservando il riepilogo delle superfici ridotte del ceduo.

Nell'immediato dopo guerra si equilibrarono le precedenti scarse utilizzazioni con tagli molto estesi, specialmente nel 1920.

Dopo il 1920, non esistendo un Piano di Assestamento, si procedè con criteri non ben precisati; per alcuni anni si ebbe anzi la tendenza a trasformare il bosco in alto fusto: però si fecero notevoli semine di cerro.

### 7. Cenni storici, condizioni di proprietà

La storia della Foresta di Leme è legata a quella di S. Romualdo, il fondatore dell'ordine dei Camaldolensi.

Questi, di nobile famiglia veneta imparentata con l'imperatore Ottone, nell'anno 950, al tempo del Doge Orseolo, dopo l'omicidio commesso nella persona del proprio fratello, fuggì da Venezia e trovò rifugio nella grotta esistente presso al mare sotto Moncalvo (sez. 24), e quivi con l'eremitaggio e la penitenza cercò di riscattare la colpa commessa<sup>51</sup> (vedi fig. 8).

Riunitosi ad altri compagni di penitenza, con denari di elemosine, costruì dapprima la cappella all'estremo limite del Canale, a Cul di Leme, indi costruì l'Abbazia dedicata all'Arcangelo S. Michele, Abbazia che dette poi origine all'abitato di S. Michele di Leme.

Il 12 maggio dell'anno 1040 Madonna Azzica, Contessa dell'Istria, donò all'Abbazia un territorio circostante alla stessa e il 12 luglio successivo Madonna Vilpurga, madre di Azzica, confermò tale donazione, aggiungendo un'altro esteso territorio contiguo a quello già donato da Azzica; così si originò la Tenuta di Leme.

Nel 1149, durante la guerra fra la Serenissima e gli Ungheresi, la tenuta venne abbandonata dai monaci e l'Abbazia andò in gran parte distrutta; i beni vennero usurpati e venduti. Solamente nell'anno 1394 i monaci tornarono a Leme, epoca in cui l'Abbazia

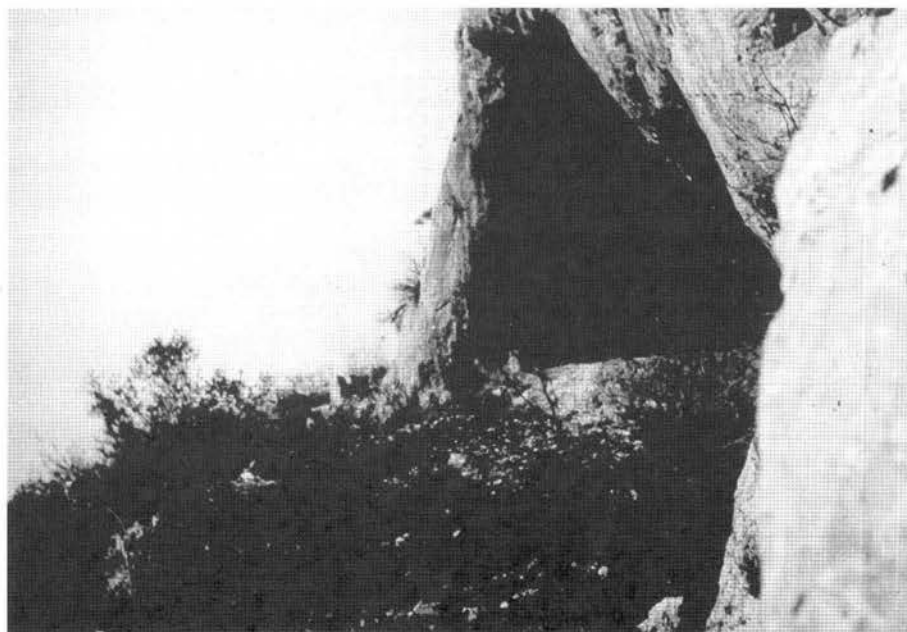


Fig. 8 – Grotta di S. Romualdo

<sup>51</sup> Il suo eremo non era la grotta sotto Moncalvo ma quella sul pendio settentrionale del colle di S. Martino in fondo al Canale di Leme.



venne unita al Monastero di S. Mattia di Murano<sup>52</sup>, il quale ricostruì il Convento devastato e recuperò con sentenza 10 dicembre 1394 del Giudice Delegato della Signoria Veneta tutti i territori della tenuta, quali erano appunto fino al 1149.

Nell'anno 1514 la tenuta di Leme passò per permuta in proprietà del suddetto Monastero di S. Mattia; dal quale venne amministrata con lodevoli criteri, sia per la parte agricola, sia per la parte selvicolturale; infatti i fondi rurali erano ben coltivati da coloni stabili, il taglio dei boschi ben regolato, il pascolo disciplinato.

Il 4 dicembre 1771 il Monastero di S. Mattia chiese all'Eccellentissimo Pien Collegio l'autorizzazione di permutare la tenuta di Leme con dei beni situati presso Murano, di proprietà dei Conti Coletti, sudditi veneti: il 28 dicembre dello stesso anno il Senato approvò tale permuta e con ciò la costituzione del feudo di Leme a favore della predetta famiglia Coletti, con la clausola che nel caso dell'estinzione della linea maschile, il feudo passasse in proprietà della Repubblica Veneta.

Con decreto del 21 marzo 1772 il Senato approvò il contesto di permuta, cosicché il 29 aprile successivo i Conti Coletti presero possesso della tenuta. Essi migliorarono molto lo stato della tenuta, specialmente dei fondi agricoli che avevano un'estensione assai vasta della attuale: costruirono case coloniche, impiantarono viti di qualità pregiate, olivi e gelsi, introdussero la bachicoltura ed il fondo fu per diversi anni molto rigoglioso e di elevato reddito.

Dall'essere i Conti Coletti proprietari di questi fondi è derivato il nome di contea di Leme a tutta la Foresta, nome che ancora oggi è in uso.

Il 13 settembre 1847 il Conte Nicolò Coletti, feudatario di Leme, morì senza lasciare discendenza maschile, per cui il feudo passò in proprietà dello Stato Austriaco, succeduto alla Repubblica di Venezia nella dominazione dell'Istria. Fu nominata amministratrice la figlia del defunto Conte Nicolò, Contessa Elena Coletti maritata Filippini, la quale, sembra per non aver ricevuto alcuna anticipazione, trascurò notevolmente la tenuta, la quale perdette gradualmente la floridezza che aveva raggiunto.

Intanto la Contessa Coletti aveva richiesto allo Stato Austriaco un indennizzo per i miglioramenti fondiari apportati dalla sua famiglia; tale indennizzo fu liquidato solo nel 1856 con l'importo di fiorini 56.000, mentre tutta la tenuta fu stimata fiorini 101.689; con ciò lo Stato Austriaco venne in pieno possesso della tenuta.

Dopo il passaggio definitivo della Contea di Leme in proprietà demaniale furono fatti diversi tentativi di affittare i terreni agricoli, ma senza risultato, sia perché sul luogo non si trovavano affittuari con capitali sufficienti, sia perché non si trovavano affittuari fuori dalla zona a causa principalmente della malaria che sembra in quel tempo fosse diventata terribile, cosicché l'Erario si trovò costretto a condurre questi fondi in parte in propria economia, in parte a colonia parziaria. Però nei primi anni, a causa di grandi siccità, grandine e di malattie della vite (peronospera) il reddito diminuì talmente fino a che la tenuta diventò passiva.

Tenendo conto di tutte queste difficoltà e considerando anche che l'Amministrazione forestale di Montona, alla quale questi fondi vennero aggregati, si dichiarava incompetente a dirigere le aziende agricole, fu decisa la trasformazione graduale dei fondi agricoli in boschi di quercia.

<sup>52</sup> Si tratta di un errore del compilatore del testo (che appare chiaro dal passo successivo), in quanto nel 1394 il feudo di S. Michele di Leme non venne dato ai conti di S. Mattio di Murano ma ai benedettini di S. Michele sempre di Murano. Appena successivamente nel 1514, per permuta, il convento ed il feudo di S. Michele di Leme venne in possesso del convento di S. Mattia di Murano. Cfr. D. KLEN, *Fratrija*, cit.

Questa decisione fu ancora convalidata dall'istanza del Comando Superiore della Marina al Ministero delle Finanze allo scopo di riservare tutto il legname di quercia per le costruzioni della marina da guerra. E per questa ragione non fu accettata l'offerta di un certo Paulini di Montona, il quale si presentò acquirente per 90.000 fiorini contro una stima di fiorini 101.689.

Secondo quanto viene riferito nel primo Piano di Assestamento già nei primi otto anni dacché la tenuta era passata in proprietà del Demanio furono rimboschiti ben 320 jugeri, pari ad ettari 184.

Nella Contea di Leme non era compresa la Stanzia Sbisà che, essendo un inchiuso, fu creduto l'acquistare, ciò avvenne nel 1871.

Quanto alla Foresta di Vidorno mancano assolutamente i documenti riferenti al passaggio di essa al Demanio forestale Austriaco.

#### 8. Utilizzazioni dell'anno 1879

Le utilizzazioni furono registrate accuratamente dall'anno 1879, epoca dalla quale andò in vigore il primo Piano di Assestamento; si riportano nei seguenti specchi i dati relativi:

<b>Foresta di Leme</b>				
Periodo	Utilizzazione complessiva		Differenza	
	Prescritta	Effettuata	in più	in meno
1879 - 1888	mc . 15.793	mc . 16.370	mc . 577	-
1889 - 1900	mc . 14.227	mc . 6.654	-	mc . 7.573
1901 - 1910	mc . 11.700	mc . 22.739	mc . 11.039	-
1911 -1920	mc . 10.700	mc . 13.683	mc . 2.983	-
1921 - 1927	-	mc . 13.503	-	-

<b>Foresta di Vidorno</b>				
Periodo	Utilizzazione complessiva		Differenza	
	Prescritta	Effettuata	in più	in meno
1879 - 1888	mc. 2.606	mc. 2.606	-	-
1889 - 1900	mc. 2.693	mc. 2.417	-	mc. 276
1901 - 1910	mc. 1.640	mc. 4.379	mc. 2.739	-
1911 - 1920	mc. 1.050	mc. 856	-	mc. 194
1921 - 1927	-	mc. 2.166	-	-

Dal 1879 furono utilizzati complessivamente a Leme mc. 72.949, a Vidorno mc 12.424, con una media annua per Leme di mc 1.489, per Vidorno di mc 235

## II. ESECUZIONE DEI RILIEVI

### 1. *Criteri generali*

I criteri generali che guidarono la esecuzione dei rilievi furono di studiare la possibilità di dare un altro indirizzo selvicolturale a questo gruppo di Foreste e di eseguire la compilazione del Piano in forma più consona ad un bosco governato a ceduo composto.

La necessità ormai di un cambio di indirizzo era dettata specialmente dalla esperienza del passato, mentre, già a prima vista, era evidente che i Piani di Assestamento per i decorsi periodi troppo risentivano del tipo ormai sanzionato dalla pratica per l'alto fusto.

Si rese necessario prima di tutto un controllo effettivo delle tavole alsometriche generali applicate al ceduo; si rese poi indispensabile di sostituire altri e più rispondenti criteri alle tavole alsometriche finora applicate all'alto fusto, che erano quelle del Feistmantel per la farnia, la quale ha evidentemente un ben diverso comportamento dalla quercus pubescens e dal cerro.

Perciò si stabilì di fare diverse aree d'assaggio per il ceduo abbattendone la massa; si stabilì inoltre di rilevare direttamente le matricine e di scegliere fra queste un certo numero di alberi modello delle varie specie.

Si ritenne anche necessario eseguire alcune ricerche sul coefficiente di riduzione da metro stero a metro cubo, poiché nei piani decorsi questo aveva dato luogo a variazioni.

Quanto alle mappe, esse non presentavano che la necessità degli aggiornamenti ordinari di ogni revisione.

### 2. *Rilievi topografici, mappe*

La misurazione delle strade e sentieri costruiti dopo la ultima revisione, nonché dei di nuove sottoscrizioni si calcola per una lunghezza di circa Km. 60 fra Leme e Vidorno. Furono poi ripristinati N° 18 sassi di riferimento dei viali. Tutti i rilievi furono eseguiti con bussola tipo Nenhöfer.

La mappa di Leme era assai antica e fortemente deteriorata: i cambiamenti eseguiti nella presente revisione erano molti, onde si è creduto opportuno di riprodurla.

In tale occasione si è riprodotto sulla stessa tavola anche la mappa di Vidorno, che era unita a quella di Corneria, per quanto la scala sia 1:5760 per la Foresta di Leme e 1:5000 per quella di Vidorno. Si è scartata l'idea di riprodurre in scala 1:5000 anche la mappa di Leme nel timore che ne dovesse essere pregiudicata la esattezza.

La carta sinottica di questo gruppo di Foreste si è riprodotta in scala 1:10.000, ritenendo che la scala 1:20.000 nata in passato, fosse troppo piccola per simile dettaglio.

Riportando i diversi rilievi, si è avuto conferma della sufficiente esattezza delle mappe.

### 3. *Rilievi tassatori; tavole di massa del ceduo*

Le considerazioni contenute in questo paragrafo valgono per la Foresta di Leme, come

per quella di Vidorno. Per controllare la stima della massa del ceduo si sono eseguite N° 16 aree di assaggio, tagliando ed accostando tutta la massa, e con i dati da esse ricavati si sono modificate le tavole generali di massa del Feistmantel per il ceduo finora applicate. Data la uniformità che i boschi di questo complesso forestale presentano, si sono ritenute sufficienti tre classi di feracità, le cui masse si sono dedotte: per la feracità I dalla media delle masse della feracità IV e V delle succitate tavole alsometriche del Feistmantel, la feracità II dalla media delle masse della VI e VII; per la feracità III dalla media delle masse della VIII e IX. Queste tavole sono riportate a pag. 39.

Esse veramente riguardano il ceduo di carpino misto alle specie già elencate, ma si è creduto di poterle applicare senza eccessivo errore anche al ceduo di leccio delle sezioni 24 - 28.

Si sarebbero fatti più accurati studi in proposito, se questo Piano non fosse principalmente un Piano di trasformazione, come più ampiamente si esporrà in seguito; ma, dato appunto questo carattere, si è ritenuta sufficiente la costruzione di queste tavole, che dovrebbero essere provvisorie. Per una più esatta stima del ricavato dalle aree d'assaggio e quindi per addivenire a queste tavole, è stato anche necessario indagare un po' più precisamente e direttamente il rapporto fra metro cubo e metro stero. Queste indagini hanno portato ai seguenti coefficienti medi:

Per i fascetti bianchi del ceduo 0.360

Per i fascetti neri del ceduo 0.533

Per la fascina di carpino 0.091

Per i fascetti della ramaglia delle matricine 0.361

Per la fascina delle matricine 0.112

Sarebbe utile in avvenire continuare gli esperimenti a proposito.

Stabilite dunque queste classi di feracità, nei riguardi del ceduo nelle varie sottoscrizioni, si è potuto constatare che effettivamente anche le matricine, salvo alcune eccezione, corrispondono nell'altezza e nel portamento a queste divisioni; con analoghi criteri si sono classificate le sottoscrizioni di alto fusto.

Sono state eseguite le curve medie delle altezze ricavate in ogni singola sottoscrizione e le medie di queste curve possono vedersi riportate a pag. 47. Il numero totale delle altezze rilevate ascende a 2510.

Tenendo conto delle divisioni in classi di feracità, si sono abbattuti nelle diverse sottoscrizioni N° 58 alberi modello di varie specie, il cui prospetto è riportato a pag. 41; da questi alberi modello si sono ricavati i coefficienti dendrometrici medi per classi di feracità con la ramaglia commerciabile, ed in base a questi si sono cubati tutti i fusti delle latifoglie. Il pino nero si è cubato con le tavole di massa del Grundner - Schwappach.

Da questi alberi modello si è poi ricavato l'incremento percentuale medio per le latifoglie; quello relativo al pino nero si è ricavato dalle tavole alsometriche del Feistmantel in base all'età rilevata e alla feracità corrispondente. L'incremento relativo alla farnia si è confrontato con le tavole suddette e si è trovato simile a quello delle corrispondenti classi di feracità.

Poiché appunto non si intendeva di servirsi per la stima delle masse, come nei passati Piani, delle tavole del Feistmantel, perché, come si è detto, non si riferivano alla *quercus pubescens* ed al cerro, non restava altro che rilevare direttamente tutte le matricine esistenti, il che si è eseguito.

Sono state inoltre rilevate totalmente anche le poche sottosezioni esistenti di alto fusto.

Per quanto le età delle matricine non abbiano grande importanza dal momento che si hanno le classi diametriche, in ogni modo non si è creduto opportuno di farne totalmente a meno.

Le età esposte nel prospetto descrizioni sono controllate, oltre che con gli alberi modello, con la osservazione di circa 300 ceppaie, delle quali si sono contati gli anelli e preso il diametro.

### III. CRITERI GENERALI DEL PIANO DI ASSESTAMENTO E NORME GENERALI PER L'ESECUZIONE

#### *I. Struttura del Piano*

Questo piano si differenzia notevolmente per la forma e per la sostanza dai Piani precedentemente compilati da questo Servizio per boschi d'alto fusto, onde si ritiene necessario dare un'esatta spiegazione dei criteri generali seguiti nella redazione dei singoli moduli.

Nel "Prospetto delle superfici" si è detratta dalla superficie produttiva la superficie occupata dai viali, nonché quella occupata dalle strade, poiché nel ceduo anche una esigua superficie deve venire considerata, in quanto sottrae la possibilità di sviluppo di numerose ceppaie.

Per Leme le superfici riflettenti gli appezzamenti non boschivi si dovettero elencare in fondo alle superfici occupate dal bosco, poiché non si potevano inquadrare nelle sezioni i vasti appezzamenti agricoli della Stanza Grande e di S. Michele; così si è tenuto un criterio unico, numerando con numeri progressivi tutti gli appezzamenti non boschivi ed elencandoli a parte, comprendendovi anche quei pochi che avrebbero potuto essere compresi nelle sezioni.

Si è soppresso il "Prospetto del rilievo diretto delle masse", poiché il rilievo tassativo di tutte le matricine e dell'alto fusto fu eseguito direttamente; si è sostituito il "Prospetto delle classi diametriche", aggiungendovi la ripartizione per ettaro del numero dei fusti e della massa di ogni sottosezione secondo le singole classi diametriche; si è poi riportata l'area basimetrica totale e per ettaro, nonché l'incremento percentuale che si è ricavato dal prospetto a pag. 41. La ripartizione per ettaro costituisce per le matricine la base del trattamento, dipendendo la utilizzazione di esse essenzialmente dal confronto della disposizione reale con la disposizione che si ritiene normale e che risulta dallo specchio riportato a pag. 26.

Una caratteristica del presente Piano, come pure di quello delle Foreste di Siana e Lisignamoro, è il "Modello descrizioni", che si differenzia notevolmente dal modello finora usato, per i boschi d'alto fusto e che è stato stampato appositamente per questa Foresta. Nella descrizione del bosco si è fatto distinzione fra ceduo e matricine ed alto fusto, indicando il ceduo con la lettera C, le matricine con la lettera M. Nessuna distinzione si è adoperata per l'alto fusto.

L'età del ceduo, è segnata in corrispondenza della descrizione del ceduo, quella delle matricine in corrispondenza della descrizione delle matricine; uguale criterio si è tenuto per

la densità, scrivendo in nero quella del ceduo, in rosso quella delle matricine e dell'alto fusto.

Si è ritenuto distinguere dieci classi di età, oltre i vuoti, assegnando le prime sei classi di cinque anni ciascuna al ceduo; le ultime quattro di quindici anni alle matricine, le superfici ridotte del ceduo sono scritte in nero, quelle delle matricine e dell'alto fusto in rosso, i vuoti e la superficie totale in nero; però nei casi che si abbiano resinose inferiori ai 30 anni, esse sono segnate nelle corrispondenti classi appartenenti al ceduo, ma in colore rosso.

Si è dovuto considerare separatamente la superficie occupata dal ceduo da quella occupata dalle matricine per il fatto che in molti casi il ceduo si spinge sotto l'area di incidenza delle matricine, formando sulla stessa superficie come due piani di bosco fra loro indipendenti.

Da questa situazione che è particolare della combinazione di specie ombrivaghe del ceduo, con specie eliofile delle matricine, è derivato l'artificio di dover considerare una densità complessiva superiore all'unità, e perciò per alcune sottosezioni la superficie ridotta del ceduo più quella delle matricine dà una somma superiore a quella effettiva totale. Tale artificio non sarebbe stato necessario con un ceduo composto normale.

La provvigione per ettaro del ceduo è stata ricavata dalle tavole alsometriche riportate a pag. 39; in esse si è entrati con la feracità stimata e con l'età rilevata; le masse indicate nelle tabelle vennero ridotte in base alla densità stimata per il ceduo.

Nel piano di taglio la prescrizione si è fatta per anno, poiché tale doveva farsi per il ceduo. Però se nella esecuzione del taglio sarà necessario per le condizioni di mercato dilazionare un anno o due, ciò non comprometterà il piano di taglio stesso.

Non si è potuto tenere una superficie annuale fissa per il ceduo, poiché si doveva cercare di equilibrare fra un anno e l'altro la ripresa del ceduo e delle matricine.

La superficie segnata nella apposita colonna è la superficie totale delle sottosezioni, però si è creduto bene di tenere conto anche della superficie ridotta del ceduo, che si è segnata nella colonna del trattamento.

La massa da ricavarsi dal ceduo è stata presa dalle tavole alsometriche in base all'età stabilita per il taglio e moltiplicata per la superficie ridotta del ceduo; quella delle matricine è stata presa dalla colonna indicante la provvigione per la intera superficie ed aumentata dall'incremento per tanti anni quanti ne intercorrono fra il 1928, epoca dei rilievi, e l'anno destinato per il taglio.

In fondo al modello descrizioni per Leme si è fatto il riepilogo delle varie somme (vedi pag. 144); inoltre si è fatto il piano annuale di taglio (vedi pag. 147), comprendendo in esso lo spoglio delle diverse sottosezioni previste a taglio nei singoli anni.

Per Vidorno non è occorso questo piano annuale di taglio, trattandosi soltanto di 5 sottosezioni previste a taglio.

Quanto alla allibrazione delle masse utilizzate, si raccomanda l'esatta registrazione nelle varie colonne, distinguendo rigorosamente il ceduo dalle matricine, poiché dal riassunto di queste registrazioni, si potranno dedurre dati quanto mai preziosi per la costruzione di tavole alsometriche adatte, la cui mancanza costituisce una grave lacuna per la selvicoltura.

Il piano di coltivazione non presenta che scarse particolarità. Nelle colonne riflettenti i rimboschimenti si è tenuta distinta la superficie ridotta per l'estirpazione e semina e per gli impianti. In alcune sottosezioni più piccole si è prevista l'estirpazione e semina e per gli impianti. In alcune sottosezioni più piccole si è prevista l'estirpazione totale invece che a

strisce, essendo appunto assai limitata la superficie. Le prescrizioni di semina fatte sotto la denominazione di quercia devono intendersi riferite alla quercus sessiliflora e le prescrizioni riferentesi all'estirpazione del carpino devono intendersi naturalmente estese anche al corniolo, biancospino ecc.

Il prospetto degli appezzamenti agricoli non offre differenze da quelli degli altri piani.

In fondo al Piano si è ritenuto opportuno allegare delle fotografie; alcune danno del castello un'idea più esatta che non la descrizione; altre illustrano le zone del Canale di Leme; interessante quella fotografia che mostra quali spacchi si producono sui tronchi di quercus pubescens (vedi fig. 6).

Si è poi allegato la carta d'Italia al 25.000, che da un'idea complessiva della situazione delle due Foreste e delle loro adiacenze, la carta della ripartizione del soprassuolo, la carta del Piano di taglio, e la carta del Piano di coltivazione.

## 2. *Trattamento futuro - turno*

Si premette, come del resto si è accennato nella descrizione generale, che la Foresta di Leme e la Foresta di Vidorno, essendo riunite in un unico Piano, debbono considerarsi agli effetti della tecnica dell'assestamento come due distinte classi economiche.

Bisogna risolutamente cercare che queste Foreste abbiano un indirizzo selvicolturale tale da aumentare sensibilmente le rendite oggi piuttosto scarse. Un cambiamento in proposito, come si è visto considerando il trattamento nel passato, era già stato raccomandato nei decorsi Piani, per quello che riguarda l'estirpazione del ceduo, segno quindi che anche in passato si considerava che il trattamento di questo bosco non corrispondeva a giusti criteri selvicolturali.

Infatti, come più volte si è accennato, il ceduo esistente ha scarso valore e limitato incremento; pure esiguo è il valore delle matricine di quercus pubescens. Difficilmente si trova per esse smercio come legname da costruzione navale e gli squarti non sono molto apprezzati sul mercato e richiedono ingenti spese di fatturazione; l'incremento poi di queste matricine è piuttosto scarso rispetto alle condizioni di stazione e non certo proporzionato all'area d'insidenza della pianta.

Osservando i boschi privati della zona, costituita da ceduo di cerro e di rovere, e l'ottimo sviluppo del ceduo di cerro esistente nella Foresta, considerando poi la forte ricerca dei prodotti di questa specie, si è stabilito di convertire l'attuale bosco di carpino matricinato con quercus pubescens in ceduo di cerro con matricine di rovere e cerro, le prime per fornire legname da opera apprezzato, le seconde per provvedere alla disseminazione del ceduo. In base a tale indirizzo devesi ridurre fortemente il numero delle matricine, onde permettere al ceduo di cerro di svilupparsi normalmente.

Dopo tale trasformazione si ritiene che il turno del ceduo potrà abbassarsi a 12 anni e forse anche a 10.

Naturalmente non sarà alterato il presente stato di cose a Leme nelle sottosezioni di ceduo semplice di leccio e nelle sottosezioni ormai allevate ad alto fusto: nelle prime non si reputa né utile né possibile sostituire il leccio con altra specie più adatta al terreno magro ed arido della sponda del Canale, nelle seconde le specie legnose che vi crescono danno un reddito superiore al ceduo, poiché si trovano nel loro optimum.

Si potrà osservare che sarebbe stato opportuno fare classi economiche separate della zona di ceduo semplice, come era nel Piano del 1879, e delle zone governate ad alto fusto;

si sarebbe seguita questa via se questo Piano non avesse principalmente avuto il carattere di un Piano di trasformazione.

L'estirpazione del carpino e delle specie associate di minor valore dovrà farsi a strisce longitudinali nella direzione che l'Amministratore riterrà più acconcia, onde esporre meno il terreno all'azione del sole e dei venti asciutti. Appunto per evitare il prosciugamento del suolo, la loro larghezza sarà di circa m. 10. Queste strisce estirpate si alterneranno ad altrettante strisce di uguale larghezza, sulle quali si lascerà il carpino; in queste ultime l'estirpazione dovrà farsi al successivo taglio, in modo di poter raggiungere in due turni il tipo di bosco desiderato.

Queste sono le direttive in linea generale; ma si capisce che sui tratti più rocciosi e più aridi si dovrà lasciare il carpino, perché questa specie è più adatta; del resto il carpino non sarà facile toglierlo totalmente con la prima estirpatura, data la sua facilità a ripullulare; in ogni modo ciò non sarà male, in quanto nel primo turno del cerro servirà a colmare i vuoti che certamente si verificheranno. Probabilmente occorrerà una seconda estirpazione.

A titolo di esperimento in alcune sottosezioni si è poi prescritta la semina di *quercus rubra* si è inoltre prescritto l'impianto di alcuni cipressi nel ceduo delle sottosezioni più prossime a Leme, nonché una sottosezione (14 o) a cipresseta pura.

Si è creduto opportuno non estendere la coltivazione della robinia, perché i paletti da vite sono troppo soggetti a furti, analogamente non si è creduto opportuno insistere col castagno, perché le poche piante esistenti sono alquanto scadenti.

Quanto al turno del ceduo, semplice e matricinato, si considera anche per questo Piano di lasciarlo a 15 anni, per quanto il leccio non riesca a raggiungere la dimensione del taglio che in un periodo circa doppio. Ma dato il carattere di questo Piano, è meglio non fare dei cambiamenti che arrecherebbero più confusione che utile. Del resto nel compilare il piano di taglio del ceduo si è dovuto in moltissimi casi superare il turno di 15 anni, ciò a causa dell'esuberanza di provvigione adulta.

Essendo il turno del ceduo fissato in 15 anni, si è creduto opportuno far coincidere con tale periodo il presente Piano di Assestamento.

Si è più volte osservato che le matricine sono in diverse sottosezioni troppo fitte. Si prevede anche per queste di raggiungere la densità normale in trent'anni, ciò per dividere in due quindicenni la utilizzazione del materiale in eccesso.

Per le matricine si considera che la disposizione normale media per ettaro sia quella risultante dal seguente specchio:

<b>Classi di età</b>	<b>16 - 30 a.</b>	<b>31 - 45 a.</b>	<b>46 - 60 a.</b>	<b>61 - 75 a.</b>	<b>76 - 90 a.</b>	<b>Totale</b>
<b>Diametro medio corrispondente</b>	cm. 10	cm. 18	cm. 29	cm. 38	cm. 45	
<b>Numero delle piante</b>	22	18	14	10	6	70
<b>Area basimetrica</b>	mq. 0.173	mq. 0.458	mq. 0.925	mq. 1.134	mq. 0.954	mq. 3.644
<b>Area d'incidenza media</b>	mq. 198	mq. 270	mq. 350	mq. 400	mq. 300	mq. 1518
<b>Massa media per ettaro</b>	mc. 0.73	mc. 2.59	mc. 7.85	mc. 11.23	mc. 10.12	mc. 32.52



Il taglio delle matricine sarà ispirato principalmente al concetto di raggiungere la disposizione normale sopra esposta; naturalmente il numero dovrà sensibilmente ridursi nel caso che si abbiano matricine coetanee adulte e viceversa aumentarsi nel caso che si abbiano matricine coetanee giovani. L'assestamento delle piante a taglio dovrà esser fatta con la più grande accuratezza.

Il turno delle matricine in passato era di 120 anni; ma è sembrato eccessivo, perché effettivamente le matricine giungono a maturità prima. Infatti osservando gli alberi modello e contando gli anelli delle ceppaie esistenti nella Foresta, si è potuto constatare che, salvo rare eccezioni nei terreni più scadenti, le matricine tagliate di quercia e cerro avevano una età oscillante fra i 60 ed i 90 anni.

L'alto fusto poi di farnia e di pino nero raggiunge la sua maturità a circa 50 - 60 anni.

Per tutte queste ragioni si è stabilito di spostare il turno da 120 anni a 90 anni; naturalmente sarà cura dell'Amministratore di rilasciare anche oltre il turno quelle singole matricine che possono offrire pezzi speciali per costruzioni navali. Il trattamento per l'alto fusto sarà a taglio raso con semina ad impianto, e il turno sarà di 60 anni.

I tagli del ceduo e del ceduo composto dovranno il più possibile estendersi su tutta la sezione ed in questo senso si sono fatte le prescrizioni di taglio.

Le numerose sottosezioni che figurano in questo Piano sono state necessarie per al stima del soprassuolo e per le diverse prescrizioni; ma la massima parte di esse non ha scopi relativi all'epoca dell'utilizzazione, per cui molte dovranno sparire nella prossima revisione. Sarà bene applicare integralmente queste prescrizioni, che tendono a rendere il ceduo il più possibile coetaneo entro la sezione, e le matricine disposte uniformemente.

### *3. Calcolo della ripresa della Foresta di Leme*

Devesi prima di tutto osservare che la ripresa va considerata separatamente per il ceduo, per le matricine e per l'alto fusto.

La ripresa stabilita secondo le condizioni selvicolturali ascende per il ceduo semplice a mc. 1.472 e per il ceduo composto a mc. 15.233, complessivamente a mc. 16.705 (vedi pag. 146); si comprova una tale ripresa con il seguente calcolo: La superficie ridotta occupata dal ceduo semplice e dal ceduo composto (vedi riepilogo a pag. 144), ascende a ett. 87.69 della classe I + ett. 167.90 della classe II + ett. 61.06 della classe III + ett. 21.84 della classe IV = ett. 435.47. Considerando il turno di 15 anni per la feracità II, che è la media reale, si ha, secondo le tavole, una massa media normale per ettaro di mc. 31.56; quindi ett. 435.47 x mc. 31.56 = mc. 13.743, che è assai inferiore alla ripresa stabilita; ma ciò deriva dal fatto che effettivamente le maggior parte dei tagli si svolgono ad una età superiore al turno, perché si ha una esuberanza di massa vecchia rispetto al normale.

Infatti se si considerasse come età media di utilizzazione 18 anni, come effettivamente viene utilizzato, si avrebbe ett. 435.47 x mc. 38.97 = mc. 16.970, cifra quasi identica alla ripresa fissata, che si ritiene con ciò comprovata.

Per le matricine del ceduo composto si ha una ripresa di mc. 11.440 (vedi pag. 146).

Si comprova questo quantitativo con il calcolo seguente: La superficie occupata dal ceduo composto è di ett. 557.13 (vedi pag. 146) per quanto in questa superficie vi siano alcune sottosezioni attualmente prive o quasi di matricine.

Si considera che su questa superficie dovrebbe essere una provvigione media per ettaro di mc. 36.30 secondo la situazione normale riportata nello specchio a pag. 26, per cui

su tutta la superficie si dovrebbe avere: ett. 557.13 x mc. 36.30 = mc. 20.238; invece si ha una provvigione di mc. 36.131 cioè una esuberanza di mc. 36.131 - 20.238 = mc. 15.893.

Per ragioni economiche e selvicolturali si è stabilito di ripartire su due quindicenni l'utilizzazione della massa in più della normale, per cui si ha per ciascun periodo: mc. 15.893 : 2 = mc. 7.946. Per il primo quindicennio si aumenta questo quantitativo dell'incremento percentuale medio delle matricine, che si considera 1.50 %, per anni 7.5, dunque di mc. 7.946 x 1.50 x 7.5/100 = mc. 894, considerando i tagli ripartiti nel periodo come concentrati alla metà di esso; per cui il secondo quindicennio, per analoga ragione, si aggiunge l'incremento per anni 22.5, cioè: 7.946 x 1.50 x 22.5/100 = mc. 2.682.

Da ciò risulta:

$$1. \text{ mc. } 7946 + 894 = \text{ mc. } 8840$$

$$1. \text{ mc. } 7946 + 2682 = \text{ mc. } 10628$$

Essendo il secondo quantitativo superiore assai al primo, si stima opportuno farne la media, che ascende a mc. 9734.

Si confronta tale cifra con la ripresa stabilita per le matricine secondo le necessità selvicolturali di ogni singola sottosezione, ripresa che risulta di mc. 11440; la differenza in più si piega con l'essere alcune sottosezioni o prive di matricine, oppure con un quantitativo minore assai del normale, mentre in altre la provvigione è molto elevata e su queste si è dovuto prescrivere un'adeguata utilizzazione. Perciò si ritiene sia giustificata la ripresa stabilita.

Per l'alto fusto la ripresa è stata determinata in base alle condizioni di maturità delle singole sottosezioni e dalla direttiva di cercare di avere per il futuro una certa graduatoria di classi di età, poiché oggi il bosco di alto fusto, come può constatarsi dalle condizioni, è quasi coetaneo.

In ogni modo essendo la superficie ad alto fusto ett. 18.34, considerando un turno medio di 60 anni, si dovrebbero tagliare ett. 458 per quindicennio. Infatti in questo quindicennio si tagliano effettivamente ett. 4.06, corrispondenti alla utilizzazione a raso delle sottosezioni 6 e, 7 d, 11 n, 14 o, 15 g.

Non si può portare altri argomenti a giustificazione di questa ripresa, data l'eseguità di questa superficie.

Nella ripresa totale di alto fusto, che è di mc. 1035, sono compresi alcuni tagli intercalari.

#### 4. Ripresa della Foresta di Vidorno

Analogamente ai calcoli fatti per Leme, osservando che il bosco a Vidorno è costituito esclusivamente di ceduo composto, si ha: ripresa stabilita per il ceduo mc. 2634, superficie ridotta occupata dal ceduo ett. 71.55, la massa media normale per ettaro mc. 31.56. Onde si ricava: ett. 71.55 x mc. 31.56 = mc. 22.58; quantitativo cioè inferiore alla ripresa stabilita, per il fatto che anche a Vidorno, a causa dell'attuale situazione delle classi d'età, nei tagli effettivamente si supera l'età del turno. Se si considerasse, per esempio, una età media di utilizzazione di anni 18, si avrebbe ett. 71.55 x mc. 38.97 = mc. 2788, quantitativo assai prossimo alla ripresa stabilita.

Per comprovare la ripresa delle matricine che è fissata in mc. 1019, si svolgono i seguenti calcoli. Provvigione normale ett. 87.91 x mc. 36.30 = mc. 3191. Provvigione reale

mc. 4566 - provvigione normale mc. 3191 = mc. 1375; mc.  $1375/2 =$  mc. 687 per il primo quindicennio + mc. 688 per il secondo quindicennio.

Si aumentano rispettivamente per gli incrementi di mc. 77 e mc. 232 e si fa la media ottenendo: mc.  $(687 + 77) + (mc. 688 + 232)/2 =$  mc. 842.

Anche qui la ripresa reale è sensibilmente più forte, ciò perché mentre nella sezione 28 si ha una provvigione simile alla normale, nelle sezioni 30, 31 si ha una provvigione notevolmente inferiore e nella sezione 29 risulta una provvigione molto più elevata della normale, provvigione che occorrerà ridurre; anzi la riduzione del 30% non è davvero eccessiva.

Per quanto sopra si ritiene giustificata la ripresa stabilita per il ceduo, come pure quella stabilita per le matricine.

Come si è accennato riferendo il trattamento nel passato, la Foresta era divisa in modo da avere ogni anno una ripresa pressoché costante, ma la superficie era veramente così esigua che il prodotto non riusciva facilmente commerciabile, specialmente per una Azienda Statale; infatti tale regola non era stata osservata, come lo mostra lo stato attuale delle graduazioni d'età.

Si è quindi stabilito di eseguire il taglio per intere sezioni per avere un quantitativo tale da poter mettere all'asta; perciò l'utilizzazione si è prescritta ogni 4 anni e si è procurato di avere un certo compenso fra i tagli di Vidorno e quelli di Leme in modo da avere complessivamente un reddito il più possibile costante.

##### *5. Valorizzazione delle utilizzazioni e dei prodotti secondari per il quindicennio 1928 - 1942.*

Il complesso delle utilizzazioni prescritte ammonta: Leme mc. 29099, Vidorno mc. 3926 in totale mc. 33025, cioè mc. 2201 all'anno.

Con tale elevata utilizzazione si ricaverà certo da queste Foreste un cospicuo utile netto, che dovrà coprire largamente le spese necessarie per la estirpazione del carpino e per la successiva coltivazione.

Analogamente ai criteri tenuti nel Piano di Siana e Lisignamoro, anche per questo Piano non si calcola perdita di lavorazione nella ripresa delle matricine; infatti viene utilizzata tutta la ramaglia e la corteccia, inoltre le ceppaie nel più dei casi dovranno estirparsi per permettere la coltivazione del ceduo.

Si raccomanda di cercare di smerciare il legname delle matricine come legname da costruzione navale, per quanto si abbiano dei dubbi sulla possibilità che la *quercus pubescens* possa essere atta a tale impiego.

Per lo smercio dei prodotti sarà bene rimettere in efficienza il porto di Ghedichio.

La raccolta dello strame viene fatta solo in poche sottosezioni e non ha importanza.

Il pascolo ovino, finora ammesso con certe cautele, dovrà essere naturalmente bandito man mano in tutte quelle sottosezioni nelle quali viene eseguita la coltivazione.

La caccia di Leme è di proprietà del Demanio, quella di Vidorno non raggiunge il minimo di superficie fissato dalla legge austriaca, tuttora vigente, per costituire proprietà.

A Leme di selvaggina stanziale si hanno lepri, volpi, faine e falchi; la selvaggina di passaggio è costituita da ingenti branchi di colombi, alcune beccacce e gazze.

Per il momento non è la caccia tanto abbondante da poter costituire un utile, però si dovrebbe cercare di aumentare le lepri, proteggendole e cercando di diminuire la selvaggina di rapina.

Il Demanio potrebbe ricavare un utile non indifferente, rivendicando la proprietà di pesca di quel tratto del Canale di Leme, che secondo la legge austriaca veniva considerato proprietà demaniale; ciò in riguardo anche all'ostricoltura che con molto successo vi si pratica.

#### *6. Appezzamenti agricoli di Leme.*

Gli appezzamenti agricoli, come vedesi nel relativo prospetto a pag. 201, sono tutti affittati, ad esclusione degli appezzamenti di competenza del personale.

Il canone d'affitto oscilla fra £ 65 e £ 218 per ettaro, con una media di £ 154. Trascurando le spese di amministrazione e calcolando soltanto le spese di imposte e tasse si viene ad un reddito medio netto di £ 132 per ettaro.

Tale reddito piuttosto basso costringe a considerare con molta ponderazione se sarebbe opportuno cambiare totalmente l'indirizzo economico di questi fondi.

È fuor di dubbio anzitutto che i terreni agricoli che nel passato, formavano il nucleo più importante della tenuta di Leme, dovevano essere a quei tempi notevolmente più redditizi; è pure fuor di dubbio che il sistema di affitto, senza la residenza dell'affittuario col suo bestiame, pian piano si riduce in uno sfruttamento del terreno. Infatti gli affittuari stanno ad Orsera, distante dalla Stanza Grande circa Km. 8, quindi in condizioni di grande disagio per recarsi al lavoro e per il trasporto dei prodotti e del letame.

Gli appezzamenti eccessivamente sfruttati vengono lasciati a prato per un certo tempo per rifarsi dei necessari principi fertilizzanti.

In tali condizioni di coltura è difficile potere separare un aumento dei canoni d'affitto, molto più che, non risiedendo gli affittuari sul posto, i terreni sono esposti a frequenti furti; del resto anche per gli affittuari è poco economico tenere dei terreni così distanti dalla loro residenza.

È ovvio che dal lato puramente dell'economia rurale sarebbe necessario che le antiche stanzie, che erano unità colturali complete, potessero essere ricostituite e quindi o condotte a colonia parziaria o affittate con l'obbligo del mantenimento di un dato numero di capi di bestiame nell'azienda e di altre condizioni atte a tutelare ed aumentare la fertilità dei terreni.

Ma un simile disegno è ostacolato in primo luogo dalle attuali condizioni igieniche renderebbero molto pericolosa la permanenza in quella zona, che si considera proprio il centro della malaria, in secondo luogo dalle condizioni di sicurezza che disturberebbero non poco gli agricoltori, in terzo luogo dalla difficoltà di trovare affittuari forniti di crediti adeguati; infatti in Istria si trova facilmente il piccolo affittuario, mentre non esiste la classe del medio affittuario. Non è da pensare che da altre parti un medio affittuario possa stabilirsi in questa zona.

Potrebbe prospettarsi il problema se convenisse all'Erario il rimboschimento di questi terreni; se dal lato puramente economico particolare dell'Azienda in qualche caso ciò potrebbe anche convenire, dal lato dell'economia generale della zona sarebbe un grave errore in quanto verrebbe a mancare all'agricoltura una superficie non trascurabile e ciò non potrebbe che ripercuotersi nell'aggravare ancora la situazione economica della popolazione.

Riepilogando perciò si propone di attendere che le condizioni igieniche ed ambientali migliorino ed allora si potrà avanzare la proposta della ricostruzione delle Stanzie, a meno che un ente con forti capitali e seria organizzazione tecnica, come l'Opera Nazionale dei

Combattenti, non credesse di acquistare questi fondi, offrendo all'Azienda in permuta altro terreno boschivo, possibilmente in prossimità della Foresta di Vidorno, per poter avere in quella zona un'unità tale da rendere più economica la gestione in genere e la sorveglianza in ispecie.

In ogni modo si è creduto opportuno nella descrizione di ciascun appezzamento di far rilevare le precise condizioni e si sono indicate le prescrizioni colturali necessarie.

### *7. Amministrazione, sorveglianza, fabbricati*

L'Amministrazione di questo gruppo di Foreste risiede a Montona, ed il titolare amministra anche i gruppi di S. Marco - Corneria e di Siana - Lisignamoro.

Niente vi è da osservare circa una tale organizzazione, che è consona alle potenzialità economiche delle varie Foreste. L'Amministrazione è dotata di un'autovettura, per cui è possibile svolgere la necessaria attività amministrativa in queste disperate zone così scarsamente dotate di mezzi pubblici di comunicazione.

Quanto alla sorveglianza il problema non è semplice, specialmente in riflesso alle condizioni ambientali; delle quali si è ampiamente parlato.

Attualmente a Leme risiede un solo Milite, il quale è assolutamente insufficiente: per la sorveglianza occorre un buon sottufficiale con qualche pratica di lavori d'ufficio, coadiuvato da un energico Milite; sarebbe magari necessario ancora un altro Milite, ma non si propone per non aggravare eccessivamente le rendite di questa Foresta, che sono piuttosto modeste. Si osserva però che nel 1879 il personale di sorveglianza ascendeva a ben 6 persone fra avventizi e di ruolo.

È indispensabile che la Foresta sia dotata di due alloggi; uno per la famiglia del sottufficiale, una per quella di Milite, poiché bisogna assolutamente destinare in tale luogo personale con famiglia, poiché una tale residenza, per un complesso di ragioni, è per un celibe assolutamente inadatta.

Le località dove si hanno maggiori furti e danneggiamenti sono le sezioni 1, 2, 3, 4, 5, 6 e da questo lato sarebbe opportuno la costruzione di una casa di sorveglianza nei pressi di Prodanì o di Geroldia, una si sconsiglia in via assoluta una tale soluzione e si ritiene invece necessario, per le scarse condizioni di sicurezza, che i due incaricati della sorveglianza risiedano invece nella stessa casa a tutela reciproca e anche delle proprie famiglie. Così potrà anche esser più facile per essi di compiere accoppiati quelle perlustrazioni che ritenessero più pericolose.

È quindi indispensabile il riatto del Castello, onde questo possa offrire due alloggi per le due famiglie, oltre ad un paio di stanze per uso dell'Amministrazione. Gli ambienti attuali non sono assolutamente adatti; tanto il pianoterra del Castello, come il primo piano del convento sono pressoché inabitabili un po' per la loro disposizione, un po' per lo stato di abbandono in cui si trovano.

Partendo dalla premessa che al personale destinato in una località così malsana, inospitale e pericolosa, bisogna almeno offrire un alloggio sano e con quel minimo di agiatezza che qualunque famiglia sia pur modesta ha diritto di avere, si propone di ricostruire anche il primo piano dell'ala destra del castello e quivi sistemare i due alloggi necessari, in più le stanze a disposizione dell'Amministratore.

Sarebbe poi bene per la salubrità e la sicurezza del fabbricato stesso distinguere il convento già mezzo diroccato, le cantine e la stalla a Sud che è troppo vasta e poco difesa,

continuare il muro di cinta tutto intorno ai fabbricati e dentro, nell'attuale chiostro, costruire una piccola stalla con soprastante fienile.

Bisogna cercare, almeno con un decente e igienico alloggio, con vantaggi di carriera e con la concessione alla coltivazione di buoni appezzamenti agricoli, di allettare il personale di sorveglianza a permanere in questa Foresta, poiché certamente il servizio quivi è assai più gravoso che in molte altre residenze. Bisogna considerare che quasi tutti i sorveglianti, che in passato sono stati destinati a Leme, sono stati attaccati più o meno fortemente dalla malaria, così pure i componenti delle famiglie; si sono avuti anche casi assai gravi.

Più volte poi in passato il personale di sorveglianza è stato soggetto a minacce ed intimidazioni, fatto segno a tiri di fucile ed ha dovuto subire danneggiamenti e furti.

Sarebbe inoltre necessario ed anche decoroso per il Culto, finire di abbattere la chiesa grande e riedificare invece la cappella che certamente fu costruita dai primi monaci e che potrebbe avere un certo pregio artistico; analogamente si dovrebbe conservare il porticato del chiostro, che è veramente artistico, costruendovi sopra un'ampia terrazza. Forse per la ricostruzione della cappella ed anche per riaprirla al Culto si potrebbe chiedere un concorso finanziario all'Ordine Monastico dei Camaldolensi, il quale certamente non può disinteressarsi dello stato di indecoroso abbandono in cui si trovano luoghi così legati alla storia del fondatore dell'Ordine stesso.

Quanto agli altri fabbricati in S. Michele, ora affittati, poco c'è da dire: anche essi costituiscono una passività, perché certamente il canone d'affitto non compensa le spese di manutenzione e il prezzo d'uso. Per essi in ogni modo non vi è da sperare, almeno al momento presente, né altra destinazione, né aumento di canone. Se fosse possibile, sarebbe opportuno vendere la casa N° 2 che si potrebbe facilmente incorporare dalla proprietà, riservando le altre case per abitazione degli affittuari dei terreni prossimi dell'Ordine stesso.

A Vidomo mancano fabbricati demaniali, né è il caso, neppure lontanamente, di pensare alla costruzione di una casa forestale, date le scarsissime rendite di quella piccola Foresta.

Come è esposto nei paragrafi 4 e 5 del capitolo III, il reddito netto della Foresta di Vidomo è appena sufficiente a compensare le spese del sorvegliante ausiliario attualmente in servizio come giornaliero; questi può disimpegnare il suo servizio in quanto che risiede in una casa di sua proprietà a Mompaderno, ed, avendo un poco di campagna, può contentarsi di una scarsa mercede giornaliera.

Quando si dovrà sostituire l'attuale sorvegliante, che è assai vecchio, bisogna tenere conto che, per le condizioni di ambiente, è necessario un Milite fisso per la sorveglianza di questa Foresta, per quanto un'estensione così esigua non possa occupare continuativamente l'intera attività di esso.

La gestione di questa Foresta costituisce una passività e le condizioni economiche non potranno migliorare molto anche dopo la trasformazione proposta. Bisogna cercare quindi in tutti i modi o di aumentare la superficie, oppure di permutarla con appezzamenti nella zona di Siana o di Corneria, rendendo più economica la gestione di quelle Foreste, pure assai piccole.

Quanto alla viabilità, tanto di Leme come di Vidomo, niente vi è da osservare, essendo più sufficiente; solo si raccomanda il riattamento del sentiero lungo il Canale di Leme, per prevenire i furti che vengono compiuti a mezzo di barche.

#### IV. ESECUZIONE DEI LAVORI INERENTI ALLA REVISIONE

I lavori di campagna, iniziati ai primi di febbraio 1928, furono terminati alla metà del maggio successivo, il Piano fu compilato durante l'inverno del 1929.

Le prescrizioni contenute nel Piano, riguardanti il quindicennio 1928 - 42, hanno avuto inizio con i tagli dell'inverno 1928 - 1929.

I rilievi furono eseguiti dal sottoscritto, coadiuvato dall'Aiutante Tecnico Turra Ettore; il Geometra Toros Egidio curò principalmente in rilievi topografici; gli stessi eseguirono la compilazione del Piano.

Nello svolgimento dei lavori fu di notevole ed apprezzato ausilio il consiglio dell'Amministratore Capo Manipolo Sprynar Ing. Errico, il quale fu interpellato su tutte quelle questioni che si presentavano di maggiore difficoltà ed importanza.

Gorizia, 15 Giugno 1929 - Anno VII.

Il dirigente il Servizio:

## CAPITOLO 4.

### PROSPETTO DEI FABBRICATI

Secondo lo stato dell'anno 1928

N. 1/11

#### **Casa N. 1 a S. Michele di Leme**

*-Ala Sud: Convento*

Antica costruzione in muratura di pietrame, con copertura in tegole a due piani. Mq.

1226. Serve ad abitazione a due sorveglianti con famiglia.

Pianoterra:

un lungo porticato;

una grande cantina;

un altro vano più piccolo pure ad uso cantina.

Primo piano:

un lungo corridoio;

un piccolo ripostiglio

una cucina (dell'antico convento) abbandonata;

quattro stanze (tre delle quali inabitabili);

una cucina;

una latrina.

Soffitta morta:

Questa parte del fabbricato si trova in stato di completo abbandono. Il tetto è sconnesso in più punti, la pavimentazione e la travazione sono tarlate e marcie; gli intonaci sono rovinati.

Addossata al convento pure di vecchia costruzione vi è una rimessa, che serviva a deposito degli attrezzi rurali.

Nella zona ad est del cortile sono le rovine dell'antica cappella e della chiesa.

Nel lato nord del Convento esiste l'antico cortile dei frati con cisterna; nel lato sud un altro cortile, pure con ampia cisterna. Ambedue i cortili sono recintati da muro.

*-Ala Ovest: Castello*

Costruzione in pietra, coperture in tegole, a due piani.

Pianoterra:

vano scala

una cucina

una stanza – attuale ufficio

sottoportico

due stalle

sopra l'ingresso una stanzetta uso ripostiglio

in sottoscala altro ripostiglio (frantoio)

Primo piano:

ballatoio

n. 1 stanza d'ispezione

n. 1 stanza ad uso ufficio



- n. 2 stanze
- n. 1 piccolo vano con scala per la soffitta
- non sono stati costruiti i vani sopra le due stalle

Soffitta:

adibita a granaio con una stanza nella torretta. La costruzione è più recente di quella del convento, ma necessita di completamenti e di molte riparazioni. Nelle adiacenze una lisciaia.

N. 2/8

**Casa n. 2 a S. Michele di Leme (N. civico 18; fatta sgomberare perché inabitabile)**

Vecchio fabbricato in muratura di pietrame ad un solo piano, copertura in tegole.

Affittata. Sgombrata. Mq. 94. Composto di:

- 1 cucina
- 1 stanza
- 1 cantina
- disabitato
- in pessime condizioni

N. 3/7

**Casa n. 3 a S. Michele di Leme (N.ri civici 16/17)**

Fabbricato in muratura di pietrame, recentemente riattato, copertura in tegole, a due piani. Affittata agli operai della cava. Dopo fine 1932 non è stato fatto più alcun contratto regolare. Poi con semplici ricevute. Mq 83.



Fig. 9- Abitato di S. Michele di Leme

Pianoterra:  
 due cucine  
 un piccolo vano scala  
 Primo Piano:  
 due stanze  
 in buone condizioni

N.4/4

**Casa n. 4 a S. Michele di Leme (N.ri civili 15/20)**

Vecchia costruzione in muratura in pietrame, copertura in tegole, a due piani. Affittata a tre famiglie. Non risulterebbe mai fatto contratto regolare, ma solo ricevute. Mq. 187.

Pianoterra:  
 2 cucine, delle quali una con scala  
 1 vano ripostiglio  
 2 vani da terra a tetto, uno dei quali è abitato  
 Primo piano:  
 2 stanze  
 Soffitta morta:  
 in pessime condizioni (migliorato notevolmente nel 1938)

N. 5/2

**Casa n. 5 a S. Michele di Leme (N. civile 14)**

Vecchio fabbricato in muratura di pietrame, copertura in tegole, ad un solo piano. Affittata ad una famiglia. Ultimo contratto regolare scaduto nel dic. 1936. Mq. 83. Comprende:

una cucina  
 stalla  
 soffitta con due stanze malamente abitabili  
 in cattive condizioni (migliorata la soffitta e rifatto completamente il tetto nel 1938)

N. 6/39

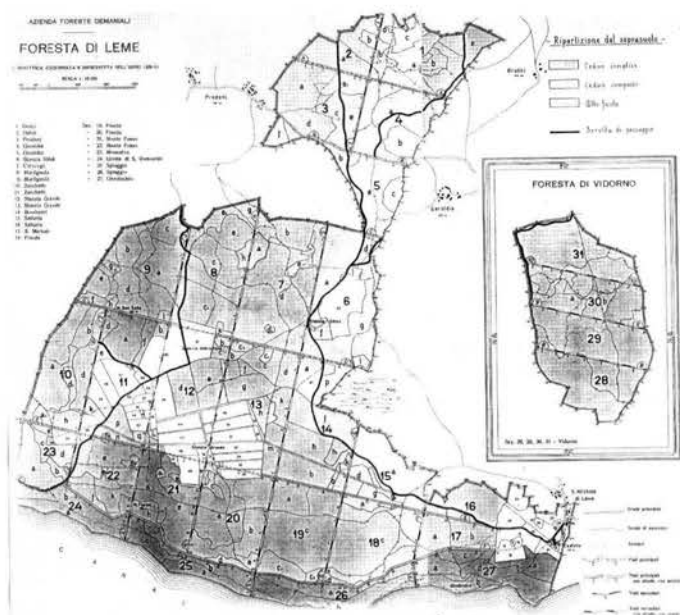
**Fabbricato nella Stanza Grande**

Costruzione in mattoni e pietra, copertura in tegole, ad un solo vano, con annessa cisterna. Recentemente ricostruito su un edificio bruciato e diroccato. Affittato. Disabitato. Non affittato più mai. Mq. 111.

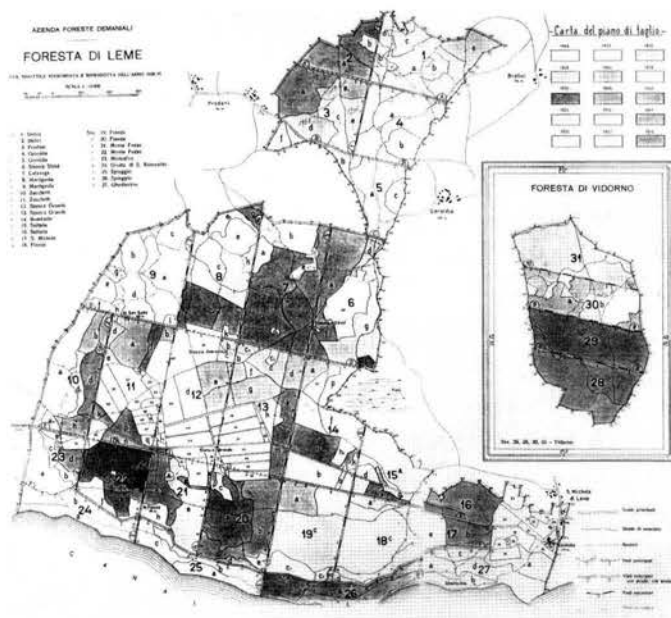
N. 7/68

**Fabbricato in Ghedicchio**

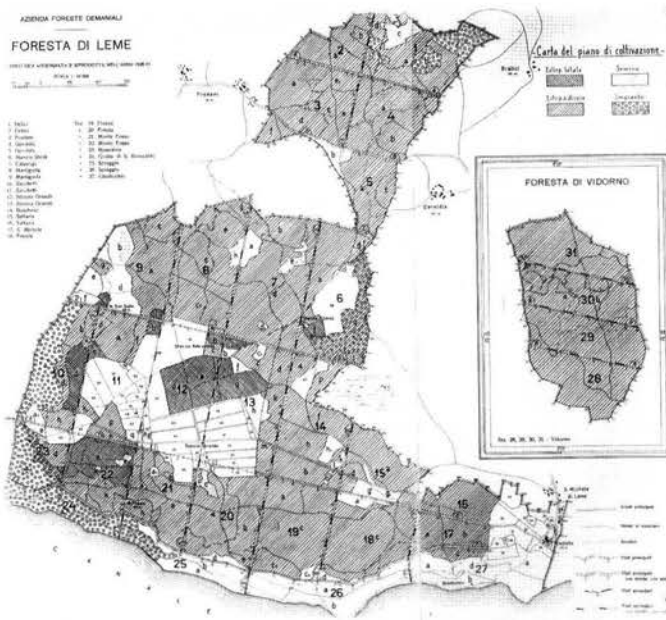
Vecchia costruzione in pietrame, copertura in tegole, ad un solo vano. In pessime condizioni. Rifugio dei barcaioi. Mq. 15.



Tav. I – Foresta di Leme – Foresta di Vidorno, "Ripartizione del soprasuolo"



Tav. II – Foresta di Leme – Foresta di Vidorno, "Carta del piano di taglio"



Tav. III – Foresta di Leme – Foresta di Vidorno, “Carta del piano di coltivazione”

**SAŽETAK: POVIJESNE BILJEŠKE O ŠUMSKOM DOBRU “LIM-VIDORNO” IZ “PETNAESTOGODIŠNJEG PLANA UREĐENJA ZA RAZDOBLJE 1928.-1942.”** – U ovom eseju autor predstavlja “Petnaestogodišnji plan uređenja za razdoblje 1928.-1942.” šumskog dobra “Lim-Vidorno”, te objavljuje naročito dijelove povijesnog sadržaja i važnosti, tj. “Izvešće” sa opisnim dijelom plana, “Nacrtni objekata” te kartografske i fotografske priloge uvrštene u dodatku. Ne objavljuje se, međutim, nama manje zanimljiv, “tehničko-šumarski” dio koji obuhvaća “Tablice visinskih kota”, “Prikaz površina”, “Pregled prema promjeru mladica”, “Opis i prikaz po starosti – Plan sječe”, “Plan uzgoja – Mjere za uzgoj”, “Poljoprivredne čestice”.

Sva ta građa skupljena je, zapravo, u jednom velikom registru (formata 49,5 x 36), danas sastavnom dijelu arhivske građe Centra za povijesna istraživanja u Rovinju, koja sadrži još dvije knjige sa planovima uređenja šuma “Sv. Marka” (u okolici Motovuna i duž rijeke Mirne) i “Corneria” na području Grožnjana (za desetljeće

1933.-1942.), odnosno šumskog dobra "Lisignamoro" i "Šijana" na pulskom području (za petnaestogodišnje razdoblje 1928.-1942.).

Područje šumskog dobra koje je predmetom rasprave obuhvaća šumsku grupu "Lim i Vidorno". Te dvije šume nalazimo u gotovo svim "katasticima" šuma iz mletačkog doba koji su do sada objavljeni. Šuma Vidorno, smještena južno od naselja Baderne, bez gospodarskih zgrada, puno manja i manje važna od one prve, tada je predstavljala kompleks u cijelosti pod šumom.

Limska šuma, međutim, puno je veća, prostire se u središnjem dijelu sjeverno od Limskog kanala, između mora i naselja Kloštar, Gradina i Flengi (Prodani). Do druge polovine devetnaestog stoljeća ovo područje bilo je sastavni dio tzv. Feuda Sv. Mihovila nad Limom koji se razvio oko samostanske jezgre iz XI. stoljeća (benediktinska opatija posvećena Sv. Mihovilu Arhandelu; oko nje je kasnije nastalo i naselje Kloštar) zahvaljujući brojnim donacijama (uključujući i one sporne "istarskih" grofica Vilpurge i Acike). Godine 1394. feud, nazvan i "Fratriza", vraćen je benediktincima Sv. Mihovila iz Murana, 1514. zamjenom je potpao pod samostan Sv. Matije iz istoga mjesta, a 1772., opet zamjenom, prešao je u ruke grofova Coletti sve do 1856., kada je, po smrti posljednjeg muškog nasljednika ove loze, postao državnim vlasništvom.

Iz objavljene dokumentacije mogu se izvesti ne samo "povijesne natuknice" i bilješke o "vlasničkom statusu", nego i obavijesti i podaci o geološkim i klimatsko-ambijentalnim uvjetima o tlu, o teškim gospodarsko-socijalnim prilikama žitelja ovih dvaju specifičnih istarskih područja, kao i o ekonomskom potencijalu dviju šuma u poratnom razdoblju, kada je drvo iz istarskih šuma još bilo traženo za gradnju brodova.

**POVZETEK: ZGODOVINSKI PODATKI O DRŽAVNEM GOZD-NEM OBMOČJU LIM-VIDORNO OD NAČRTA UREDITVE ZA PETNAJSTLETNO OBDODJE 1928-1942 DALJE** – V eseju nam avtor predstavlja "Načrt ureditve za petnajstletno obdodje 1928-1942" gozdnega območja Lim-Vidorno, tako da je objavil dele zgodovinskega pomena, oz. "Poročilo" z opisom načrta, "Pregled zgradb" in kartografske ter fotografске priloge v dodatku. Ni pa objavil

“strokovno-gozdarskih” dokumentov, ki so za nas manj pomembni in ki obsegajo “Alzometrične karte”, “Pregled površin”, “Pregled diametričnih razredov poganjkov”, “Opis in pregled starostnih razredov v okviru načrta sečnje”, “Načrt o gojenju - Ukrepi na področju gojenih rastlin” in “Kmetijska zemljišča”.

Vse to gradivo je dejansko zbrano v velikem registru (formata 36,5X49,5), ki trenutno pripada skladu knjižnice Središča za zgodovinska raziskovanja, ki obsega še drugi dve knjigi z načrti za ureditev gozdov Sv. Marka v Motovunu, Corneria na območju Grožnjana (za desetletje 1933-1942), Lisignamoro in Šijana na področju Pulja (za petnajstletno obdobje 1928-1942).

Državno gozdno območje, ki nas tu zanima, obsega gozd Lim in gozd Vidorno. Oba sta prisotna v skoraj vseh gozdnih katastrih iz beneškega obdobja, ki so bili doslej objavljeni. Gozd Vidorno se nahaja južno od Baderne, je brez državnih zgradb in veliko manjši od prvega. V takratnih časih je bila vsa njegova površina prekrita z gozdovi.

Limski gozd pa je veliko večji in se širi po osrednjem območju severno od Limskega kanala med morjem in naselji Kloštar, Gradina in Flengi (Prodani). Do druge polovice XIX. stoletja je bilo to ozemlje sestavni del t.i. fevda Sv. Mihovila, ki je nastal okrog samostanskega jedra XI. stoletja (benediktinski samostan, posvečen nadangelu Mihaelu; okrog tega središča se je pozneje razvilo tudi naselje Kloštar) s pomočjo številnih donacij (tudi domnevnih donacij “istrskih” grofinj Vilpurga in Acika). Leta 1514 je fevd, imenovan tudi “Fratriza”, preko menjave prešel pod samostan Sv. Matije v Muranu, leta 1771, pa so ga preko menjave dobili grofje Coletti, v katerih lasti je ostal do 1856. leta, ko je po smrti zadnjega moškega naslednika te rodbine prešel pod državno last.

Objavljena dokumentacija nam ne nudi le zgodovinskih podatkov o lastninskih razmerjih, temveč tudi zanimive podatke o geološkem in klimatskem stanju, o površju, o težkih gospodarsko-družbenih razmerah prebivalstva teh dveh specifičnih istrskih območij, pa tudi o gospodarskem potencialu obeh gozdov v letih po prvi svetovni vojni, ko je bil les istrskih gozdov še zelo cenjen za grajenje ladij.